VITA
DEL P. REGGENTE
GIANNICOLA
CHIESA

AGOSTINIANO DELLA CONGREGAZIONE DI
S. GIOVANNI A CARBONARA

Composta da un Sacerdote Secolare Napoletano, fratello della Congregazione de' Preti Missionarj della Conferenza per le Sante Missioni.

DEDICATA

AL M. R. P.

GAETANO CATALANI

PRIORE DI S. AGOSTINO MAGGIORE, E VICARIO
GENERALE DELLA CONGREGAZIONE DI
S. GIO: A CARBONARA.

IN NAPOLI MDCCLXXXIII.
NELLA STAMPERIA RAIMONDIANA
Con licenza de' Superiori.

AL M. R. P.

IL PADRE

GAETANO CATALANI

PRIORE DI S. AGOSTINO MAGGIORE, E VICARIO GENERALE DELLA CONGREGAZIONE DI S. GIOVANNI A CARBONARA.

V. M. D. M.

Sce già alla luce la tanto bramata, e comandata iſtoria della vita del gran Servo di Dio, e gran Maeſtro di ſpirito il P. Giannicola Chieſa Agoſtiniano della riſpettabile Congregazione di S. Gio: a Carbonara. In verità non doveva

andar fregiata d'altro ragguardevolissimo nome di Personaggio, che la protegesse, che di colui, che tra' suoi correligiosi più lo venerò, lo difese, lo amò. Or di chi mai potè veracemente dirsi, che de' PP. Chiesa e Catalani, *anima eorum conglutinata est?* Sembrava che V. P. M. R. non pensasse, ne parlasse, che coll'intelletto, e la bocca del Defunto Servo di Dio. I detti, e gl'operati di questi, erano per Lei oracoli, ed esempli di retto, e santo operare. Ma la stima che'l Servo del Signore faceva di sua degnissima Persona, non era mica dissimile. In poco. Era vicendevole la venerazione, e la cordialità. Onde ne nacque nel vostro affettuoso cuore quello straordinario impegno, che sempremai s'ammirò in Voi in ver del santo correligioso. E vaglia l'onore del vero. Chi mai piucchè ogn'altro lo difese in tanti sinistri, e calunniosi incontri, se non V. P. M. R.? Chi più si afflisse delle replicate infermità del Servo di Dio, se non Ella? Da chi ricevè continua, ed affettuosa assistenza, e di giorno, e di notte, che dal suo cordiale affetto? E non fu ella veduta

ta

ta amaramente piangere allora che si disse disperata la sanità del suo amatissimo Chiesa? Dica il vero, Veneratissimo Padre, potè mai distaccarsi dal suo letto negli ultimi periodi della vita del Servo di Dio? Ed accaduto il funestissimo, e lagrimevolissimo caso della morte, quante furono le lagrime, che versò? Quanto parziale fu l' impegno, onde il morto Servo del Signore glorioso ne andasse al Sepolcro, e perpetua presso i posteri ne rimanesse la memoria? Sì dal vostro cordiale affetto fu risoluto, e si eseguì di ritrarsi l' effigie del Servo di Dio da mano maestra, come vedesi. Sì da V. P. M. R. si pensò, e si determinò in una maniera all' intutto singolare, e conveniente all' Illustre Personaggio trapassato, il funebre officio.

Queste ragioni mi determinarono a dedicarle l' abbozzo della vita del Servo di Dio; e mi strinsero dolcemente ad effettuarlo, più che il dilei personale merito, acquistatosi coll' esemplarità della vita; coll' osservanza esattissima dell' Agostiniano Istituto; collo zelo, e prudenza ammira-

bili nelle differenti cariche esercitate nella sua Religione , e che ora ammiransi nel Governo del Priorato del Convento Generalizio di S. Agostino Maggiore, e del secondo Vicariato Generale di tutta la Congregazione di S. Gio: a Carbonara; più che finalmente la nostra cordiale, ed intrinseca amistà.

Io ho adempito al mio dovere di consacrare la Storia della Vita dell'amantissimo Padre all'affezionatissimo Figlio; di amico, verso l'amico. Appartiene ora alla gentilezza di V. P. M. R. di graziosamente accettarla, come son sicuro, cui in fine mi dò l'onore di perpetuare l'antica servitù, e cordiale amicizia.

PAR.

AVVERTIMENTO.

NEl tessere la storia della vita del Servo di Dio il P. Reg. Giannicola Chiesa, ha creduto l'Autore non avvalersi di altri più sicuri monumenti, che di quelli che gli hann' esibito *in scriptis* i RR. PP. Giannicola Stabile, ed Alessandro Galvagna dello stesso ordine, le scritture de' quali, sottoscritte dai medesimi si conservano originalmente presso del medesimo; a ragion che non essendo Egli della Congregazione del Servo di Dio, averebbe potuto di leggieri sbagliare ne' punti di storia, se avrebbe voluto stare alle relazioni verbali. Oltredichè pria di mettersi a comporla, ne formò una breve tessitura, e la lesse avanti al Vicario Generale P. Ferdinando Pignone del Carretto, al P. Priore Eustachio d'Afflitto, al P. Giacomo Gentile, e ad altri della stessa Congregazione di S. Gio: a Carbonara; pregandoli, che se aveva sbagliato ne' punti della storia, glielo avessero avvertito per accomodarlo; o se avevano altro d' aggiungervi, glielo avessero suggerito, per aggiungervelo. Tutti gentilmenmente, e concordemente gli risposero che ogni cosa andava bene. Uom Savio intanto farà ragione all' Autore di aver tenuto presso le pedate de' periti nell' arte storica. In oltre si sarebbe desiderata più prolissa; ma l' Autore ha preteso, e si spiegò darne un compendio alla luce, lasciando la cura alla suddetta congregazione di compilare, e dare alle stampe una storia più prolissa. Finalmente taluno avrebbe desiderato uno stile sublime nella composizione. Or costui dove-

veva da sennato pensare, che scrivevasi storia, e scrivevasi molto più per intelligenza di donne, che componevano il maggior numero de' penitenti del Servo di Dio, dalle quali aveva l'autore ricevuto preghiera d'essere naturale nello scrivere; acciocchè avessero potuto capire. Avvertimento necessario per chiudere la bocca a quel *taluno*.

Illustrifs. ac Reverendifs. Dominus D. Salvator Canonicus Ruggiero S. Th. Professor revideat, & in scriptis referat. Die 1. Octobris 1783.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

EMINENTISS. SIGNORE.

LA Vita del P. Giannicola Chiesa merita d'esser letta da chiunque ha il piacere di risguardar le immagini degli uomini illustri per pietà e sapere, affin di ricopiar in se stesso le di loro virtù, e seguirne gli esempli. Niente dunque v'ha a mio parere, che possa impedirne la stampa, e la pubblicazione; tanto maggiormente, che tutto è conforme agl'insegnamenti della fede, ed alla onestà de' costumi. E baciando a V. E. il lembo della sacra porpora con profondo inchino mi dico. Napoli 8. Novembre 1783.

Di V. E.

Divotifs. Obbligatifs. Servitor vero
Salvatore Canonico Ruggiero.

Attenta relatione Domini Reviforis imprimatur. Die 21. *Novembris* 1783.

A. BUCCI E. ORTOS. VIC. GEN.
JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

R. D. Franciſcus Roſſi in hac Regia Studiorum Univerſitate Profeſſor revideat Autographum enunciati Operis, cui ſe ſubſcribat, ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum: & in ſcriptis referat. Datum Nap. die 16. *menſis Octobris* 1783.

J. A. TARSENSIS C. M.

S. R. M.

HO letto *la Vita del P. R. Giannicola Chieſa*, ſcritta con tanta eleganza, che farà acquiſtare un nome immortale all' Autore. Niente ſi contiene in queſta Opera, che ſia contrario a' diritti della Sovranità, ed al buon coſtume. Quindi ſono di parere, che ſi poſſa dare alle ſtampe.

Di V. M.

Napoli 6. Novembre 1783.

Divotiſs. Servitore, e Suddito fedeliſs.
Franceſco Roſſi.

Die 20. *menſis Novembris* 1783.

Viſo reſcripto S. R. M. ſub die 15. *currentis menſis & anni, ac relatione Rev. D. Franciſci Roſſi, de commiſſione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majeſtatis.*

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, ac approbationis dicti Rev. Reviſoris; Verum non publicetur, niſi per ipſum Reviſorem facta iterum reviſione, affirmetur quod concordat, ſervata forma Regalium Ordinum,

num, ac etiam in publicatione ſervetur Regia Pragmatica; Hoc ſuum.

PATRITIUS.   CARAVITA   TARGIANI.

Vidit Fiſcus R. C.

Illuſtris Marchio Citus Præſ. S. R. C. & cæteri Ill. Aulæ Præſ. tempore ſubſcriptionis impediti.

Reg.

CARULLI.   ATHANASIUS.

PARTE I.

INTRODUZIONE.

LA memoria dell' Uomo Giusto, non si seppellisce nella tomba insieme col corpo che muore, ma dee eternarsi secondo l' oracolo di Dio Signore: *In memoria æterna erit Justus*: quindi subitochè avviene la morte di taluno de' Giusti, chi apre la bocca a predicarne la santità della vita, e chi impegna la penna per tramandarne la memoria, e l' esempio a' posteri:

Ciò accadde ammirabilmente nella morte del non mai abbastanza lodato P. Giannicola Chiesa dell' ordine Agostiniano, della rispettabile Congregazione di S. Giovanni a Carbonara, che dal ripigliamento dell' antico fervore fu sempre feconda di Santi religiosi. Imperocchè accaduta la funestissima perdita, e risaputasi dal pubblico, da per ogni dove sentivasi è morto un Santo; ha fatto gran perdita la Con-

gregazione di S. Giovanni a Carbonara ; abbiamo perduto un gran Maeſtro di Spirito . Fra' ſuoi Correligioſi riſveglioſſi l'impegno di comporne la Santa Vita, e darla alle ſtampe per perpetuo modello dello ſtato religioſo, e comune eſempio di tutti.

Ma come tra' figli ſpirituali del ſuddetto P. Giannicola, poteva Io vantarmi d' eſſerne affezionatiſſimo, obbligatiſſimo, e rimaſtone afflittiſſimo per la perdita, m' eſcì di bocca nel mentre ero nella Congregazione ſuddetta converſando tra i Padri, di volerne ſtampare la vita : che ſubito quei garbatiſſimi Superiori cederono a me l' onorevole impreſa, (di che loro ne viverò perpetuamente obbligato) che dal minimo tra d'eſſi ſarebbe ſtata tratta a fine con quella proprietà, e compitezza, che giammai potrà ſperarſi da me, il quale non per dottrina o abilità, ma per un tale quale compenſo all' ineſplicabili obbligazioni verſo del Defunto Servo di Dio, ne ſcriverò le maſſicce virtù . Sia ciò un perpetuo eterno teſtimonio per i PP. di S. Gio: a Carbonara affezionatiſſimi, ed impegnatiſſimi pel loro Defunto Santo Religioſo: un' atteſtato di mia tenerezza, ed obbligazione ver del mio amatiſſimo Padre Spirituale: ed un' argomento di maggior credenza, per quello che ſi dirà da chi non per impegno di partito, o d' illuſtrare la religione Agoſtiniana, che da tanti ſecoli è fregiata di ſommo ſplendore di dottrina, e di Santità, ma per compiere l' oracolo di Dio di perpetuare la memoria del Giuſto ; di dare un perfetto modello di un Santo Religioſo : e di dare un

un ottimo esemplare di massiccè virtù a tutto il Cristianesimo. Iddio Signore, a gloria di cui mi protesto di scrivere, faccia colla sua grazia fruttificare a bene commune l'incominciata fatica, e dia a me la forza sua divina, di comporre la mia vita Sacerdotale a norma di colui, che ho impreso a lodare, e che per tanti anni diresse il mio spirito.

CAPO I.

Della Nascita, e fanciullezza del P. R. Giannicola Chiesa.

LA rinomata Repubblica di Genova ebbe la gloria, e'l piacere d' aver per Cittadino il Santo religioso Giannicola, che sortì i suoi natali alli 25. del mese di Aprile dell' anno 1695., giorno in cui Santa Chiesa fa solenne commemorazione dell' Evangelista S. Marco, del di cui spirito dovea esser ripieno il fortunato fanciullo: gli fu conferito il Santo Battesimo a' 28. del medesimo mese. I suoi Genitori furono Bartolomeo Chiesa, e Teresa Zoppi amendue Genovesi, molto pii, ed onesti, ma mediocremente forniti di beni, che diconsi di fortuna, esercitandosi il suddetto Bartolomeo nella mercatura.

A noi è incognito se fosse accaduta cosa di portentoso ò rimarchevole nella nascita del P. R. Giannicola; ne per quante diligenze siensi fatte abbiamo potuto appurare cosa di certo: essendo i dilui Genitori passati lunga pezza di tempo all'eternità, ch'era-

rano i teſtimonj ſicuri dell' accaduto.

Quello però, che indubitatamente ſi ſa, è che i Genitori del Servo di Dio erano riempiuti di ſomma gioja di tale fortunata prole; e da' ſuoi puerili andamenti preſagivaſi qual grand' eroe doveſs' eſſere nella ſua adulta età. Imperocchè nella più tenera età del ſervo del Signore ammiravaſi ſingolare innocenza di coſtumi, inclinazione ammirabile alle coſe della Santa Religione, e con ſorprendente nodo la grazia di Gesù accoppiò in eſſo una ſoggezione tale ver' de' Genitori, che queſti mai ebbero motivo di lagnarſene, con un contegno sì riſpettabile, ſicchè e'l Padre, e la Madre non ebbero mai coraggio di fare al di loro Figliuolo niuna di quelle finezze, che ſoglionſi praticare con quella tenera età, neppure, come confidò lo ſteſſo Servo di Dio ad una perſona confidentiſſima, neppure di un carezzo. Deſtinato l'avea la Divina Providenza per conſolazione, ed ammaeſtramento della noſtra nazione; onde dovendo viverne diſtaccato ſino al fine de' ſuoi giorni, ne diede il Signore il preludio fin dalla ſua più tenera età.

Avanzato alquanto in cognizione fu deſtinato alla ſcuola, a cui con quanta diligenza attendeſſe, e con quale naturale avidità imparaſſe, e faceſſe de' progreſſi, rilevaſi da ciocchè ſi è ritrovato ſcritto di proprio carattere del Servo di Dio. Fu aſſaltato da più inſulti d'infermità circa l' anno 85. di ſua età, e credendoſi di dovere sloggiare da queſto mondo per l'eterna mercede, cominciò a ſcrivere una

let-

lettera a' suoi correligiosi. Ed oh fosse stato in piacere del Signore, che l' avesse compita! avressimo indubitamente avuta sincera, e veridica contezza di sua Santissima vita, oltre degli ammirevoli ammaestramenti, ch'ivi avrebbe intrecciati. Nello suddetto frammento di lettera adunque ei scrive così „ Fin „ dalla fanciullezza fui applicato alle lettere, alle „ quali mi videro naturalmente portato. Passai da' „ primi rudimenti al Collegio di S. Geronimo ..... „ vi consumai sette anni col solo beneficio delle „ pubbliche lezioni, con somma penuria de' libri. „ L'eccessivo appetito di sapere, impedì in me ogni „ scusa, e pretesto di scolare.

Da tale veridica testimonianza noi rileviamo l'ottima indole del Fanciullo Chiesa, il progresso ammirabile, e la totale lontananza da' fanciulleschi transtulli.

Due erano le applicazioni del buon fanciullo in tale tenera età, la scuola, e la Chiesa; e ciocchè di tempo sopravanzavagli in casa, lo spendeva in un santo religioso divertimento di fanciullo, cioè composta aveva una divota cappelluccia in sua casa, in dove nelle ore di divertimento dimostrava gran fervore, e divozione con religiosi atti, attirando allo stesso divoto esercizio altri fanciulli; come frequentemente diceva una santa religiosa del Monistero della Purificazione in Genova, chiamata suor Rosa Serafina Stanca, come a 30 di Luglio dello scaduto anno 1782. ci fu scritto dal P. Alessandro Galvagna dello stesso Ordine Agostiniano.

Sem-

Sembrami, che non ſia punto da dubitarſi della innocenza illibatiſſima de' coſtumi del buon fanciullo nella di lui più tenera età : anzi da ciò, che ſaremo per riferire ſcrittoci nella ſurriferita lettera, noi ammireremo quando preſto foſſe ſtato prevenuto dalla Grazia di Gesù il Fanciullo Chieſa ; e quale incremento aveſſe dovuto averne nell' avanzar degl' anni.

Il P. Angelo Piera Genoveſe ancor' egli Agoſtiniano parente del P. R. Giannicola teſtifica, che non aveva più che ſette anni in circa il Fanciullo, quando invitati i ſuoi Genitori da' parenti ad un divertimento; accettato l'invito; vi conduſſero anche il di loro figlio. Datoſi principio all' allegrìa cominciaron a diſporſi per lo ballo ; appena accortoſene il Fanciullino, che più nol videro, ſottraendoſi in luogo rimoto, e naſcoſto da tutti: terminato il divertimento, ſi vide di bel nuovo; fu corretto da' ſuoi d'eſſerſi privato del più bello del feſtino con eſſerſi naſcoſto. Allora dolcemente, e ſchiettamente riſpoſe con dire „ e non avete veduto „ in mezzo allo ballo un moſtro orrendiſſimo colle „ corna ?

Chi dall'-addotta incontraſtabile teſtimonianza non ne deduce evidentemente, che la divina grazia lo prevenne ben preſto, ed a ſe lo traſſe ? E quali ammirabili progreſſi nella ſantità non doveanſi ſperare da sì ſorprendenti preludii?

Or dalla ſingolare illibatezza de' coſtumi, e dall' ammirabile avidità di ſapere, coi ſorprendenti progreſ-

greffi, che faceva in quell' immatura età; altamente penetrati i PP. del Collegio di S. Geronimo della fua Patria, allora governato dagl' Exgefuiti, lo chiefero per loro collega: ma nol volle la divina Providenza, che deftinato l' avea per lume, e fplendore dell' ordine Agoftiniano, e moltopiù per la rifpettabile congregazione di S. Giovanni a Carbonara, come avvenne.

In quefta tenera età del fervo di Dio fiamo ftati defrodati forfe di moltiffime rimarchevoli notizie de' fuoi fanti coftumi; che la lontananza della fua Patria, e la mancanza de fuoi coetanei c' hann' impedito di rifaperle. Ma l' ammirabile Santità dimoftrata nella religione Agoftiniana fin da novizio, fa folamente argomentare qual foffe ftato prima d' entrarvi.

CAPO II.

Vefte l' abito religiofo Agoftiniano.

LA rifoluzione fatta dall'ottimo Giovinetto Giannicola di confacrarfi tutto a Sua Divina Maeftà, che sì dolcemente, e fortemente lo aveva attirato a fe fin dalla dilui più tenera età, nol faceva vivere in pace, finchè non l' aveffe efternamente efeguita, coll' alienazione totale da i fuoi Genitori, e Fratelli, de' quali era il terzogenito. Ma come il Chioftro ftimoffi fempre l' unico afilo per ciò: quindi dopo varie offervazioni, e penfamenti, rifolvè d' abbraccia-

re

re la Religione Agoſtiniana, che ſempre fu la più riſpettabile, per la purezza della dottrina del Gran Padre e dottore S. Agoſtino, e per l' illibatezza, ed eſemplarità de' coſtumi. Era allora nel Convento di S.Maria della Conſolazione in Genova Vicario Generale il P. Maeſtro Arpe, che reggeva la Congregazione Agoſtiniana detta de' Battiſtini. Al medeſimo eſpoſe il pio ardente deſiderio il Giovinetto Giannicola, da cui avendone riportato benigno riſcontro, ed approvazione; fece nota a' ſuoi Genitori la già determinata ſanta riſoluzione: a' quali rieſcì troppo di rammarico, sì per non vederſi diſtaccati dall' amatiſſimo di loro figlio, sì, anzi moltopiù, per l' alte ſperanze fondate ſu del medeſimo, nell'ottima riuſcita, che fatta avrebbe nella Repubblica coll' innalzamento della famiglia. Ma come Iddio Signore dolcemente, e ſoavemente, e con non diſuguale fortezza trae a fine i ſuoi eterni ſtabilimenti, dopo varj dibattimenti, ſi diede da i Genitori il concedo allo Giovinetto d' abbracciare il bramato, e domandato Agoſtiniano Iſtituto. Quì non ſaprei di quai parole avvalermi per delineare la gioja, e la contentezza, che provò il ſervo di Dio in veggendoſi già alla meta de' ſuoi voti; baſta il dire, che qual per l' addietro ligato uccello, ſciolto videſi volare per l' aperto ſpazioſo campo dell' Evangelica perfezione, rallentando le redini all' infocato ſuo innocente cuore, appena veſtito del Santo abito, fece nel noviziato progreſſi sì maraviglioſi che non ſolo fu di eſempio, e ſtimolo a' ſuoi connovizj, ma avanzò i più provetti nel-

nelle sante religiose virtù: per la qual cosa terminato l' anno del noviziato anelava per la solenne professione, affinchè coi solenni voti si legasse indissolubilmente al suo Sommo Bene, precludendo ogni adito all' umana grandezza. Appena proposto in capitolo: uniforme fu il voto di quei RR. PP., che senza veruna esitanza si ammettesse alla solenne professione il Novizio Giannicola, come colui, che non da principiante, ma da consumato Religioso erasi diportato. Lascio quì considerare al lettore la gioja, il giubilo, el Sant' amore, che destaronsi nell' animo del Giovinetto; e la preparazione, che destinò per la celebrazione del casto spirituale sponsalizio, che tra breve doveva fare collo sposo celeste.

Nel dì adunque 17. del mese di Gennaro dell' anno 1712. fece il servo di Dio la solenne professione in mano del P. Arpe, allora Vicario generale della Congregazione de' Battistini in Genova. Strettosi più intimamente col suo Dio coi solenni voti, ed elettosi pubblicamente il Sommo Bene per sua porzione, ed eredità; non altra gioja propose al suo infocato cuore in tutto il corso di sua vita, che lo sposo celeste; non altra ricchezza, che l' eroica povertà, non altro piacere, che l' illibatissima Angelica verginità, non altro dominio, che una totale subordinazione, e cieca, ed eroica obbedienza; non altro tratto, che 'l dolce, l' affabile, il manieroso, l' umile, il rispettoso, il cordiale, il sincero, e quanto mai potesse fregiare vomo prescelto da Dio Signore ad essere la calamita de' cuori, che destinato aveva d' attirar-

rar-

rarli a se per mezzo del suo servo. E tale infatti Noi l' abbiamo ravvisato in tutti quegl' anni, che avemmo la consolazione di trattarlo, di conversarci, ed anche di viaggiare, e di mangiare nella stessa mensa col servo del Signore; come a suo luogo chiaramente, ed indubitatamente vedrassi.

Dopo la solenne professione ripigliò il corso de' studj interrotto nell' anno del noviziato. Aveva il Giovinetto Giannicola, come sappiamo dal frammento della sua lettera di sopra citata, studiato per due anni la Rettorica nel Collegio di S. Geronimo secondo ivi costumavasi; e quindi fatto aveva passaggio alla Logica: se avesse terminato tale studio presso quella casa Religiosa, a noi non è noto; onde nè tampoco sappiamo da quale facoltà cominciasse i suoi studj nella religione. Sia come si voglia, sappiamo di certo però, da quello che abbiamo udito da lui; letto nelle di lui opere (delle quali se ne darà distinto ragguaglio in appresso), ed abbiamo quasi toccato con mani, che i progressi ne' studj fatti dal P. R. Giannicola, furono sempre sorprendenti; nè poteva altrimenti avvenire attesa la rarezza del suo talento, e l' ammirabile amor di Dio, che v' accoppiò lo Spirito del Signore: cosa rara a verificarsi in molti.

CA-

CAPO III.

Il P. R. Giannicola Chiesa è promosso ai Sacri Ordini.

ERa sì ben regolata , ed osservante la vita del P.R.Giannicola, sicchè non poterono far a meno i di lui Superiori, d'ardentemente bramare di vederlo ben presto asceso al Sacerdozio ; quindi appena giunto all'età canonica fu promosso ai Sacri ordini del Suddiaconato, e Diaconato, ricevendoli con sorprendente fervore di spirito.

Subito dopo il Diaconato cominciò a disporsi pel Sacerdozio, grado, a cui come il Servo di Dio santamente pensava, non con qualunque preparazione dovevasi ascendere, ma con lunga, e ben fervorosa, e grande unzione di spirito. Era a lui ben conta la dottrina dell'Angelico dottore S. Tommaso, che *ad idoneam ordinum executionem requiritur sanctitas non qualiscumque, sed superexcellens*. Era intanto la vita del Santo Diacono un non interotto esercizio di sacerdotali virtù; e tutto credeva di gran lunga inferiore a ciocchè ricercavasi per ascendere a sì sublime dignità. Era dunque l'occupazione più seria del Servo di Dio non a pretenderla, ma a prepararvisi: se il Sommo Sacerdote Gesù Cristo ne lo avesse reso degno nell'età stabilita dalla Santa Chiesa. Quand' ecco per richiesta de'suoi Superiori, dal di lui Genitore si domandò alla Santa Sede la dispensa di mesi otto, che mancavangli per l'età canonica ; quale ottenutasi, con sommo compiacimento il di lui Su-

periore ſpedigli le lettere dimiſſoriali per farſi conſacrar Sacerdote. Approſſimatoſi impertanto il tempo della conſacrazione del Servo di Dio, non è facile lo ſpiegare con quale fervore, e raccoglimento di ſpirito ſi diede alla proſſima preparazione per la ſanta Ordinazione, nel ritiro de' ſanti ſpirituali eſercizj, che devono premetterſi a ciaſcun' ordine ſacro.

Uſcito dal Sacro Ritiro degl' eſercizj, ſi preſentò al Veſcovo di Corſica, che allora ritrovavaſi in Genova, dimorante in caſa de' parenti del P. Giannicola, da cui, precedente licenza del Cardinale Freſchi ſuo ordinario, fu il Servo di Dio conſacrato Sacerdote. La gravità, la Religione, il fervore, e la ſantità, che in quella Sacroſanta chieſiaſtica funzione ammiraronſi nel Servo di Dio, furono ſorprendenti. In fatti ſe ne videro gli effetti ammirabiliſſimi: imperocchè la religione, il raccoglimento, l'eſattezza, e'l fervore, con cui cominciò a celebrare il ſanto incruento ſacrificio, e proſeguì fino alla decrepita età, furono in grado eroico, come da teſtimonj degniſſimi di fede abbiamo ſaputo, e noi ſteſſi più volte l' abbiamo veduto con ſomma noſtra edificazione. A ſuo luogo più diffuſamente ſi parlerà di tale materia, e vi ſi diranno coſe veramente portentoſe; nè poteva altrimenti avvenire, atteſe le grandi diſpoſizioni, che premetteva alla ſanta celebrazione, ſpecialmente la quotidiana confeſſione, per accoſtarviſi con tutta la mondezza di cuore.

CA-

CAPO IV.

Itinerario del P. R. Giannicola Chiesa.

APpena fatta la solenne Professione il P. Giannicola, avrebbero voluto i Superiori mandarlo nel Professorio di Milano, per dare campo spazioso alla rarezza del di lui talento; ma persuaso dagli amici, e volendo condiscendere all'istanze de' suoi affezionatissimi Genitori, che ardentemente desideravano di vederlo consacrato Sacerdote; l'uno, e l'altro motivo approvato da' suoi Superiori, fecero rimanerlo in Genova sino al Sacerdozio. Dopo del quale ricevuta l'obbedienza pel Professorio di Milano, ivi subito si condusse. Ma che? quanto fu il dilui piacere nel condursi in quella casa rispettabile di studio, altrettanto fu il dispiacere nel non ritrovare colà quel raccoglimento, e quell'osservanza esatta, sempre amata dal P.R. Giannicola, e per cui solamente si ricoverò nella Religione. E' vero ch' egli mantenendosi vigilante sopra di se, non dava adito a veruno de' suoi colleghi, che'l distogliessero dal suo fervoroso religioso sistema, sicchè non permetteva che entrasse alcuno nella sua cella, fuorichè qualche volta il Maestro Corradi; e sebbene per la somma ritiratezza, a cui volontariamente si condannò, attendesse vie più alla vita divota, raccolta, e penitente, come ce ne ha assicurato il P. Alessandro Galvagna ancor vivente; purtuttavolta egli il P. Giannicola viveva in som-

mo difturbo di fpirito; credendofi ficuramente, com' ei confidò al P. Bacc. Filippo Maria Benincafa, di avere fgarrata la fua vocazione nel veftir l'abito Agoftiniano.

Volle però il Signore Iddio, che confola gli afflitti di cuore, alquanto rilevare il fuo fervorofo Servo dall'amarezza, in cui era immerfo: onde difpofe, che per obbedienza de' Superiori paffaffe in Bologna, in cui ritrovando coftume più morigerato, fi vide in qualche calma; diffi in qualche calma, perchè neppure ivi avendo ritrovata vita comune, ch' era l'unico fcopo, cui tendeva il di lui diftaccato, ed impoverito cuore, fembravagli d' effere fuori di ftrada, e del fuo prefiffo centro.

Ma Iddio, che non efaudendo fempre i voti de' fuoi veri fervi, lo fa il più delle volte per fare vieppiù accendere i di loro fanti defiderj, ed efercitargli nell' abbaffamento per la ripulfa; finalmente muovendofi a compaffione dell' anguftiato fuo Servo, gli aprì la ftrada per farlo giugnere al bramatiffimo fine d' entrare in una Congregazione in cui rinvenifse e fantità di vita, e perfetto vivere comune.

Dovendofi pertanto condurre in Napoli nel Convento di S. Agoftino Maggiore il P. Maeftro Leoni, per profeguire l'incominciata Reggenzia de' ftudj, fecondo il fiftema della religione: difpiacevagli fommamente di diftaccarfi dal fuo amatiffimo Difendente P. Giannicola, e penfava di feco portarlo: efternò il concepito penfiere al P. Giannicola, a chi fommamente piacque, e lo pregò ad ottenergli dal

P.

P. Generale il permeſſo; benvero però, che voleane prima ragguagliare i ſuoi Genitori a' quali rieſcendo di ſommo guſto tale paſſaggio da Milano in Napoli, lui diedero il permeſſo, a condizione però che foſſe paſſato per Genova per rivederlo, e conſolarſene. Dopo di che ſi diede tutte le premure il ſuddetto P. Maeſtro Leoni per ottenergli la neceſſaria obbedienza, che ſenza verun oſtacolo ſi ottenne. Da Milano impertanto preſe la volta di Genova, in dove fu accolto da' ſuoi Genitori con grande giubilo, ed allegrezza.

Or nel mentre ivi per alquanti giorni trattenevaſi, s' incontrò col compatriota, e conſtudente P. Gatti; da chi dimandato qual foſſe il ſuo deſtino: riſpoſe per Napoli col ſuo P. Reggente Maeſtro Leoni: invoglioſſi quindi anche il P. Gatti di condurviſi: ed adoperandoſi il P. Giannicola preſso il ſuo Reggente di ottener anche al P. Gatti la licenza, ſe n'ottenne dal ſuddetto P. Generale il permeſso.

Si portarono allora dunque tre valenti uomini in Napoli nel ſuccennato Convento di S. Agoſtino Maggiore. Or ſebbene ſi foſse alquanto riſtorato lo ſpirito del Servo di Dio nel vederſi in un Convento sì riſpettabile, e di perfetta oſservanza; purtuttavolta, perchè ivi nè tampoco oſservavaſi la perfetta vita comune, diſse più volte al P. Filippo Maria Benincaſa, ed a me, ch'ho l' onore, e la conſolazione di ſcrivere la ſua ſanta vita, che il ſuo ſpirito era inquieto.

Alla perfine il Dio della conſolazione fe giun-

 gere

gere l'ora della perfetta calma nello ſpirito del ſuo fedele Servo, con farlo arrollare nella riſpettabiliſſima Congregazione Agoſtiniana di S. Gio: a Carbonara; e 'l fatto avvenne, come faremo per riferire.

Il ſuddetto P. M. Leoni tirava ſtretta amicizia col P. M. Schiaffinati Reggente di ſtudj nella ſuddetta Congregazione; onde viſitavalo ſpeſso, e ſempre ſeco conduceva il ſuo cariſſimo riſpondente P. Giannicola, il quale oſservando un perfetto ſilenzio pei dormitorj; la gravità di quei primi venerabiliſſimi Padri; e ſaputane la perfetta vita comune, e la recita del Matutino poco dopo la mezza notte, invoglioſsene in maniera, ſicchè non potè trattenerſi di manifeſtare al ſuo Reggente P. Leoni la concepita riſoluzione di eſsere ammeſso nella ſuddetta Congregazione, facendocene le più efficaci premure di adoperarſi preſso del ſuo cariſſimo amico P. R. Schiaffinati.

Il P. Maeſtro Leoni, come religioſo di ottimo ſpirito, inteſe con piacere l'iſtanza del P. Giannicola; e promiſegli adoperarviſi con tutto calore, come fece. Subito intanto portatoſi in S. Gio: a Carbonara col ſolito compagno P. Giannicola, comunicò al P. R. Schiaffinati la forte riſoluzione, e le fervoroſe preghiere del ſuo Difendente di ſtudj: ma che! nel mentre che ſtavaſi aſpettando con ſomma brama l'incluſiva, ne aſcoltò in faccia la ripulſa, ſull' appoggio ch' eſsendo di graciliſſima ſalute, non avrebbe potuto ſoſtenere quella rigoroſa regolare oſservanza, ſpecialmente della recita del Matutino poco dopo la mezza notte. Ri-

Risposta che tanto afflisse il Servo di Dio, quanto ardente era stata la brama d'esservi ammesso: non si scoraggì però; anzi raddoppiò le istanze, moltiplicò le intercessioni, specialmente del P. Ambrosio Manchi allora Rispondente de' studj in S. Gio: a Carbonara, con sicura fiducia nella Divina Bontà di conseguirne l'intento, come il conseguì. Imperocchè alle replicate istanze condiscendendo il suddetto P. R. Schiaffinati, il propose a' PP. nel Capitolo, e fu ammesso, e ricevuto il P. Giannicola in pruova, ed in qualità di Lettore nell' anno 1725.. Quanto fosse il contento, e 'l giubilo che si destò nello spirito del Servo di Dio per tale bramatissima ammissione, vi bisognerebbe la lingua, e l'eloquenza di colui stesso, che lo sperimentò. Quello che noi possiamo dire d' indubitato è, che il P. Giannicola come entrato nel proprio centro, riposò sempre tranquillo di se; nè più udironsi uscire dalla sua bocca quelle querule voci „ ho sgarrato la mia vocazione: „ vivo inquieto.

Quanto esatto fosse nella rigorosa disciplina di quella Congregazione, sia nel vestire, sia nel cibo, sia in tutti gl' esercizj laboriosissimi, che in quella sono di costituzione, lo riferiremo distintamente a proprio luogo nelli Capitoli delle sante Cristiane, e religiose virtù esercitate dal gran Servo di Dio.

CAPO V.

Dignità esercitate dal P. R. Giannicola nella Religione.

GIà si disse, che il P. R. Giannicola fu ammesso nella Congregazione di S. Gio: a Carbonara in qualità di Lettore; officio sì ben disimpegnato dal suddetto, che ne riportò l' universale applauso. Quindi senza verun ostacolo passò alla dignità di Reggente de' studj; posto che conta moltissimo nella religione Agostiniana. In tale esercizio di Reggente de' studj ebbe la sorte il Pubblico di conoscere la rarezza del suo talento, e l' acutezza nell' argomentare nelle pubbliche dispute, com' Io ne fui uditore varie volte avanti al fu Eminentissimo Cardinal Sersale nell' Arcivescovile Palazzo; da cui fu perciò prescelto per esaminatore degl' Ordinandi, e de' Confessori del suo Napolitano Clero. Nel mentre esercitava la Reggenzia de' studj, per l'ammirabile tenor santo di vita fu eletto Maestro de' Novizj, e sotto la sua savia, e santa condotta, facevano ammirabili progressi quei ch' ebbero la sorte allora d' essere diretti da sì santo, e zelante Maestro. Due cose di rimarchevole accaddero allora, che convincevano della santità del Servo di Dio, che a suo luogo si riferiranno.

Il disimpegnare sì bene le cariche affidategli nol faceva stare mai in riposo: quindi terminata la

Reg-

Reggenzìa de' ſtudj nel 1733. fu eletto Priore in S. Gio: a Carbonara: e per non eſſere proliſſo in una brev' Iſtoria, di nuovo fu preſcelto per lo ſteſſo impiego; e per ben quattro volte fu eletto Vicario Generale di tutta la Congregazione, ch' è la maggior dignità, che nella medeſima può occuparſi; e per la quale ſi preſcelgono ſempre Religioſi di provata virtù. Ma quello, che s' ammirò d' eroico nell' eſercizio delle primarie cariche di ſua Congregazione, fu, di non cambiare in neſſuna coſa il ſiſtema di ſua vita, neppure la ſtanza, come l' era da ſemplice religioſo.

Or quello, che fu più che ſtupendo nel P. Giannicola, fu, che in tutt' i ſuddetti onorifici impieghi, la grazia sì ben con mirabil nodo accoppiò prudenza, dolcezza, fortezza di zelo, e diſtacco totale; ſicchè a chiare note ſi vide un' Uomo ſempre eguale a ſe ſteſſo: ed alla giuſta ſoddisfazione di tutti. E l' è patente la ragione: imperocchè l' eſſere ſtato eletto per ben quattro volte alla prima dignità della Congregazione, dimoſtra evidentemente il comune piacere, applauſo, e ſoddisfazione.

Sarebbe paſſato più oltre nelle maggiori dignità di tutto l'ordine; ſe egli volontariamente non aveſſe rinunciato ai gradi, che ve l' avrebbero fatto aſcendere: coadjuvollo a ciò la divina providenza, che lo volle ſempre per il bene di tante anime che dirigeva in queſta Capitale, ed in varj luoghi del Regno. Imperocchè eletto Secretario del P. Generale contro ſua voglia, ſi portò in Roma per l' eſerci-

cizio della nuova carica; mal però volentieri la sosteneva; scrivendo ad un suo confidentissimo, che tali posti luminosi non eran per lui: ed eravi afflittissimo il suo spirito. Iddio dissi, lo ajutò con fargli aggravare una piaga, che soffriva nella gamba: tale infermità espose per efficace motivo, se ne vide la ragionevolezza; e si accettò dal P. Generale la rinuncia; e pieno di giubilo dismettendosi dall'onorevole impiego, se ne ritornò nella carissima sua Napoli, ripigliando l'antico esercizio della direzione delle anime.

CAPO VI.

Distinto ragguaglio delle opere composte dal P. R. Giannicola, e breve analisi sulle medesime.

LE opere date alla luce per le stampe dal P. R. Giannicola, decidono a maraviglia della rarezza del di lui talento, d'aver egli tra' letterati occupato non l'infimo luogo, della grande unzione di spirito, di cui era fregiato, e dell'ardentissimo zelo, di cui bruciava il dilui cuore, non men per la sua religione, che per tutti universalmente. Noi, siccome ci abbiamo proposto, ne daremo il distinto breve ragguaglio. Come il P. R. Giannicola aveva atteso lunga pezza di tempo alla sola vita contemplativa, quindi la prima opera che diede alle stampe, del Religioso
in

in ſolitudine, fu un' ammirabiliſſimo compleſſo di meditazioni atte a ſcuotere alla vera converſione a Dio, ed infiammare nella divina carità chiccheſſia.

Svilupando poi il ſuo zelo, ed eſcendo dal chioſtro, compoſe, e diede alle ſtampe un' altra opera intitolata, Conſiderazioni religioſe per tutt' i giorni dell' anno, tratte dai Sacri Evangelj. Di quanto pregio ſia una tale opera, ne fan teſtimonianza li portentoſi effetti prodotti in ogni genere di perſone. Baſta ſol dire, che in queſt' opera è al vivo eſpreſſo il tenor di vivere del Servo di Dio, per doverne fare una ſublime idea.

Nell' aſſidua meditazione aveva praticamente imparato di quanta importanza foſse l' eſercizio dell' orazione mentale per la ſalute eterna, e per inoltrarſi nella perfezione Criſtiana; quindi fu moſſo dallo Spirito del Signore a comporre una operetta di picciola mole, dove la rendeſse a tutti agevoliſſima. E come nella direzione di molte anime ch' erano da lui guidate, avea compreſo di quanta utilità ſarebbe riuſcita un opera, che in breve abbracciaſse tutte le vie dell' orazione; affinchè le anime principianti vi foſsero introdotte, e quaſi guidate a mano, e vi ſi poteſsero inoltrare ſino all' apice della perfezione, diede anche alle ſtampe le iſtruzioni ſulle tre vie dell' orazione Purgativa, Illuminativa, ed Unitiva. In queſt' opera ſcorgeſi a chiaro lume quanto il Servo di Dio foſse verſatiſſimo nell' orazione; e quanto conſumato foſse nella miſtica Teologia; tanto traſcurata, anzi tenuta a vile da una maſſima parte de' Di-

Direttori delle anime ; ma troppo essenziale al di loro ministero per compierlo in tutta la sua estensione.

Per lo stesso oggetto in un' altro libretto diede la spiega alle mansioni di S. Teresa, intitolato il Tempio o il Castello interiore : col soccorso di tal' operetta s' intendono a maraviglia le mansioni della Santa : non deve scompagnarsi però da tale oggetto il santo fine che mosse il Servo di Dio a dare alla luce una dissertazione sull' obbligo di tendere al più perfetto, ed altre dissertazioni sul timore servile, e fu principalmente per rasserenare molte anime avanzate nella via dello spirito, sconcertate dall' indiscreto zelo di un missionario regolare, in aver predicato, ed in seguito dato alla luce per le stampe, ch' era d' indispensabile necessità per ogni anima avanzata che fosse nell' amor del Signore, di dover fare almeno un quarto d' ora di meditazione in ciaschun giorno su i novissimi, per tenersi lontana dal peccato, e salvarsi; quasichè l' amor di Dio, o altre meditazioni su i Misteri della nostra Santa Religione, non avessero vaglia di produrre più maravigliosamente gli stessi effetti.

Volle anche il P. R. Giannicola dare opportuno soccorso a quei che vengono agitati da' scrupoli nella via di Dio; perciò compose l' Istruzione per la perfezione Evangelica, e vi riuscì ammirabilmente.

A richiesta di molte persone divote, e per ordine de' suoi Supremi Superiori, nell' avanzata età diede alle stampe un Catechismo, nel quale, sebbene al suo so-

ſolito è ſtato conciſo, e breve, pure con applauſo comune ha ſpiegato tutto; e ſi contradiſtinſe in eſſo ſpecialmente nel compendio della Storia della Santa Scrittura.

Deſiderando l'iſtancabile uomo di Dio dare per quanto foſse poſſibile una fiſsa incontraſtabile regola ſull' uſo della frequente comunione: punto tanto dibattuto tra' Direttori d' anime, anche nella ſua cadente età ne compoſe un Trattato: e può francamente aſserirſi tra le di lui opere eſser quella una delle migliori.

E' ammirabile anche, e pieno d' unzione di Spirito il libro de' Cento Soſpiri d' amor di Dio, tradotto dal medeſimo dal latino nella italiana favella: opera, la quale ſebbene non ſia produzione del noſtro P. Chieſa, pur' è di maggior energia, e ſpirito nella traduzione, che nell' originale. E' poi tal' opera di molta efficacia ad infiammare nella divina carità quelle anime, nelle quali è di già cominciata allumarſi la fiamma del divino amore.

Non men piena d'unzione di ſpirito, e di energia è la traduzione dal latino in italiano degli affetti del ſuo gran P. S. Agoſtino, ricavati dal libro delle confeſſioni. In queſta operetta ſi ammira quanto il figlio abbia penetrato gli altiſſimi penſieri del ſuo gran Padre; e come ben' abbiane imitato gl' infocati affetti nel ſuo per altro infiammatiſſimo cuore.

La ſpiega morale della Sacra Cantica di Salomone compoſta dal ſervo di Dio, è vero che la compreſe in picciol volume; ma ella nella ſua bre-

vi-

vità dà chiaro a vedere esser parto d'un grand' ingegno, e d'un Teologo molto profondo nella intelligenza delle divine Scritture. E ciocchè vi soggiunse in tal'operetta dell'amor di Dio, fa sodamente argomentare quanta fosse nel Servo di Dio la facilità di spiegare in breve altissimi concetti; e quanto fosse l'incendio dell'amor di Dio, che avvampava nel di lui cuore.

Spiegò anche il Salmo 118. che comincia *Beati immaculati in via* colla stessa brevità, ma con soda interpretazione, giovevolissima a chi deve recitare il Divino Officio, non intendendo il Latino.

Compose di più altre operette profittevolissime, come sono il Cristiano con Gesù Sagramentato, divisa in trenta affettuose meditazioni per tutti i giorni del mese.

La Novena in onore del P. S. Agostino.

La Novena in onore de' SS. Angeli Custodi.

La Novena in onore di Santa Teresa.

La Novena in onore di S. Giovanni della Croce.

La Novena in onore de' dolori di Maria Santissima.

La Novena dello Spirito Santo per le anime entrate nella via unitiva.

L' Ottavario del Corpo del Signore.

La Vita del P. Nicola Sersale.

La Vita di Monsignor D. Giuseppe Sersale Arcivescovo di Sorrento.

Dal Catalogo dalle suddette opere chi è che non vegga a chiaro giorno quanto fosse il P. R. Giannicola indefesso nella fatica, e di quanto zelo bruciasse per la salute delle anime?

CA-

CAPO VII.

Vivere ordinario del P. R. Giannicola.

QUale si fosse il sistema di vita del nostro Servo di Dio, prima ch' entrasse nella Congregazione di S. Giovanni a Carbonara, da quello che abbiamo antecedentemente narrato, si rileva chiaramente d'un ottimo osservante religioso. Imperocchè il non aver potuto ritrovar pace, e tranquillità in quei Conventi, in cui o la regolare disciplina era soltanto nelle costituzioni scritta, non già in pratica, o non vivevasi vita comune perfetta, e l'aver rinvenuta la quiete, e la gioja nella suddetta Congregazione, in cui il tutto era nell'ordine, ed eravi perfetta comunità, lo dimostra ad evidenza che sempre visse da perfetto figlio del suo gran Padre Santo Agostino.

Ammesso nella surriferita Congregazione, attese a perfettamente disimpegnare tutta la regolare osservanza di quella; ed i doveri degl' officj, che se gl' addossavano.

Attese per lo spazio di circa anni ventisei alla vita contemplativa, badando a se, ed ai suoi rinchiusi nel Chiostro, affidati alla sua cura; attendeva in tal tempo alle composizioni di scritti filosofici, e Teologici, che rattrovansi tutti di suo proprio carattere nella libreria di S. Giovanni a Carbonara, e di opere ascetiche, che poi diede alla luce per le stampe, come si è narrato di sopra.

Do-

Dopo lungo esercizio d'orazione, e di massicce religiose virtù forzato, e per espresso comandamento de' suoi supremi superiori, uscì all'esercizio della vita attiva, cominciando a dirigere le anime. Quanto ottimamente riuscisse in tale nuovo scabroso impiego, si rileva da che in corto spazio di tempo si acquistò il nome di uno de' primi Maestri di Spirito; e si riputava da tutti come colui mandato a posta da Dio, perchè ogni anima, ed ogni Direttore d'anime potesse stare sicuramente alla di lui decisione, in qualunque difficil cosa avvenisse in materia di direzione d'anime. Ma molto più ne rendono chiara testimonianza l'ammirabile edificante riuscita d'alcune grandi anime come di quella della fu D. Agata Minutolo Duchessa di Stefano de' Principi di Collareale, della fu Duchessa di Castropignano, e di D. Doristella Caracciolo fu Duchessa d'Erzi, che ancora vive nel Santo Romitaggio della Ven: Suor Orsola Benincasa col nome di Maria Illuminata, che colle sue massicce virtù fa l'ornamento di quel delizioso giardino dello Sposo Celeste: tacendo per la brevità, innumerabili altre tra ogni ceto di persone, specialmente di Ecclesiastici sì secolari, che regolari: tra quali fu ammirabile il gran Servo di Dio il Sacerdote Secolare D. Michele de Marco, il quale sotto la direzione del P. Chiesa fece progressi ammirabilissimi nello zelo apostolico specialmente nell'opera spirituale degl'Ospidali, nella strada dell'orazione, e nell'esercizio delle più massiccie virtù. Morì infatti in opinio-

nione di Santo Sacerdote, e fu ſeppellito nella ſteſ-
ſa Congregazione di S. Gio: a Carbonara in luo-
go ſeparato. In tale laborioſo impiego, il ſiſte-
ma di vivere del P. Chieſa, era poco dopo la
mezza notte andare alla recita del matutino, e
delle lodi in Coro, ſecondo è coſtume nella Con-
gregazione: e ciò ſino all' età decrepita. Recita-
to l' officio, mentre gl' altri Religioſi andavano al
ripoſo, egli diſponevaſi per la celebrazione della
Santa Meſſa, che celebrava di ben mattino in pri-
vato, e la tirava ben lunga, come ſi dirà in ap-
preſſo: quindi ſe rimaneva tempo, davaſi ad altre ſante
occupazioni: di buon' ora ſcendeva in chieſa ogni
giorno a confeſſare, ed eſſendo giornata d' andare
a confeſſare per la Città, recitateſi l' ore canoniche
ſe n' uſciva dal Convento, e portavaſi ne' luoghi,
ove o era ſtato ricercato, o aveva penitenti, o nel-
la Città, o ne' caſali circonvicini, a piedi finchè
potè; e nell' età avanzata in caleſſo, o in ſedia, ſe-
condo la diſtanza de' luoghi; e girava finchè aveſſe
terminato di conſolare le anime da Dio a lui affi-
date: ritirandoſi in Convento, quaſi ſempre ritrovava
gente, che l' aſpettava; ed egli affabilmente dava
a tutti ſoddisfazione; il che terminato, ſe era ora di
recitarſi l' ultime ore canoniche in Coro, vi ſi portava
inſieme cogl' altri religioſi, ſebbene l' aveſſe privata-
mente recitate. Si portava poi in Refettorio per ritro-
varſi pronto, ed eſatto all' oſſervanza; ma come ſbri-
gavaſi quaſi ſempre ſul tardi, ordinariamente andava
a ſeconda tavola.

Nel dopo veſpro faceva lo ſteſſo giro per con-

feſſare o conſigliare, e ciò ſino vicino l'ore ventiquattro; ritirandoſi, ſe ritrovava gente che lo aſpettaſſe, ſenza punto dimoſtrar faſtidio, o tedio, come ſuol' avvenire in perſona affaticata, e ſtanca; tutti aſcoltava, e rimaneva tutti ſoddisfatti.

La notte ordinariamente, toltone un giuſto moderatiſſimo ſpazio di tempo pel ſonno, la ſpendeva in orazione, ed in comporre opere o teologiche, o aſcetiche per bene pubblico.

In ogni venerdì indiſpenſabilmente digiunava in pane, ed acqua: e nell'età avanzata per ordine eſpreſso v' aggiunſe una chicchera di cioccolata. Or quel che fu ammirabiliſſimo in ciò ſi fu, che ſebbene aveſſe digiunato il venerdì, purtuttavolta ritirandoſi da fuori, e ſpecialmente da Sorrento, in dove quaſi in ogni meſe andava a dirigere anime: ordinariamente ritornava nel ſabbato mattina ſull'ora tardi: or in vece di andarſi a riſocillare in Convento, andava girando per Napoli confeſsando; nel ritirarſi al ſolito ritrovava gente nel Convento da conſigliare o confeſsare, e dopo aver dato a tutti compita ſoddisfazione, andava dopo due giorni a riſocillarſi.

Il caminare del noſtro ſervo di Dio era grave, e modeſto; il ſuo tratto era affabile, e manieroſo; il ſuo converſare edificante, iſtruttivo, e ſantamente lepido: ed in verità i ſuoi ſanti ſaletti erano oltremodo grazioſi, da trattenere chicche foſſe in criſtiana converſazione, il parlare era breve, conciſo, ma ſugoſo; e ciò anche nel confeſſare, e conſigliare, ma nella ſua brevità ognuno ritrovar poteva perfetto il ſuo paſcolo, come almeno ſperimentava in me o confeſſandomi; o conſigliandomi. CA-

CAPO VIII.

Morte del P. R. Giannicola.

LE grandi, e laboriose fatiche, che faceva il servo di Dio, cagionarono al medesimo sposfamento tale, che lo ridussero ad una cronica infermità, la quale gli cagionò de' replicati tocchi apopletici, che finalmente gli arrecarono la morte. Ma lungo tempo prima della morte fu il servo di Dio tormentato d' aspro umore, che gli girava pel sangue, e fecegli deposizione in una gamba, in cui sulle prime vi s' aprì una piaga, ed in seguito s' estese per tutta la gamba, e grandemente il tormentava. Or in tale cronica afflittiva infermità, la sua pazienza, e sostenenza era eroica, ed ammirabile. Finalmente la lunghezza del patire, ed i replicati tocchi d' apoplesia gli ferono perdere la forza della mente; onde quasi dell' intutto più non conchiudeva. Ma pure in tale stato di debolezza di mente, si ritrovava piangendo talvolta, e domandatasegli la cagione del pianto, rispondeva „ perchè non posso più fare „ la solita carità di confessare; ne vogliono, che „ più Io loro faccia la carità.

In tale stato d' infermità di corpo, e di mente, per lo più stava solo nella stanza dell' infermeria, in dove rattrovavasi tutto raccolto e pensieroso, e facendo atti giacolatorj di Cristiane virtù, specialmente di uniformità alla divina volontà: e domandato da me a che pensasse, la risposta era un' al-

zata d'occhi al Cielo. Coll'andare de'giorni andava crescendo la sua infermità a passi veloci: onde nella sera de' 22 del mese di Aprile dell' anno 1782, replicato l' accidente apopletico, totalmente fu privo de' sensi: onde appena potè darsegli il S. Sacramento della Estrema unzione, e dopo circa le ore diciannove del dì seguente se ne passò all' eternità nel seno di Dio Signore.

Appena morto cominciò uscirgli dalla bocca materia bianca, ch' era della forma di latte, e proseguì tutta la notte, bagnandosene più tovaglie: liquore, che dallo speziale di S. Giovanni a Carbonara Fra Domenico Scanduri si giudicò prodigioso.

Divolgatasi la morte del servo di Dio risvegliò quasi in tutta la Comunità un' universale pianto: e nella gente di fuora un rammarico universale.

Il M. R. P. Gaetano Catalani allora Priore di S. Agostino Maggiore, ed al presente Vicario Generale di tutta la Congregazione di S. Giovanni a Carbonara, come colui ch' era stato lo più intrinseco ed affezionato al morto servo di Dio, pensò di far dare un onorevolissima sepoltura al cadavere del suo carissimo P. R. Giannicola: onde dispose si celebrasse solennemente con abbondanza di lumi il funebre Offizio, con recitarvisi panegirica orazione dal non men dotto che celebre Padre D. Antonio Bianchi Sommasco.

Le Iscrizioni situate nella Chiesa di S. Giovanni furono le seguenti cioè

SUL-

SULLA PORTA ESTERIORE.

IOHANNI . NICOLAO . CHIESA . GENVENSI
THEOLOGICARUM . FACVLTATVM
CALLENTISSIMO
PAVPERTATIS . OBEDIENTIAE . CASTITATIS
AC. REGVLARIS . DISCIPLINAE
PER LXX. ET AMPLIVS . ANNOS
VEL . IN IPSA . EXTREMA . VALETVDINARIA . SENECTA
EXIMIO. SVPRA . FIDEM . CVLTORI
IN DEVM . PIETATE . CHARITATE . IN HOMINES
IN SE . ABSTINENTIA
NEMINI . SECVNDO
OB . SALVBERRIMA . DVBIIS . IN REBVS . CONSILIA
FAMA . VBIQVE . NOTO
CONGREGATIO . EREMITANA
SANCTI . IOHANNIS . AD CARBONARIAM
ALVMNO . SVO . OPTIME . MERITO
PRAESIDI . QVATER . VIGILANTISSIMO
MAXIMO . OMNIVM . MOERORE . SVBLATO
PARENTALIA

SULLA PORTA DELL' ATRIO.

SEV . CIVIS . SIVE . HOSPES . SISTE . GRADVM
ET EREMITANAE . FAMILIAE
DECVS . PRAECIPVVM
ORDINVM . CVNCTORVM . DELICIVM
CHRISTIANAE . SAPIENTIAE
MIRACVLVM
IOHANNEM . NICOLAVM . CHIESA
HODIE . AD ETERNA VOCATVM
MEDITATOR

A PIE' DEL FERETRO.

MORTALIBVS
PIENTISSIMI . VIRI
IOHANNIS . NICOLAI . CHIESA
HEIC . EXVVIIS . INSPECTIS
INDIGENA . SIVE . ADVENA
IMMORTALI . EIVSDEM . ANIMAE
PIA . PRECATIONIS . OFFICIA
EROGATO

ALLA DESTRA.

QVOT
ANIMIS AD BEATITATEM . DVCENDIS
AVREA . CONSCRIPSIT . VOLVMINA
IMPROBOS . LABORES . SVSCEPIT
ILLVSTRIA . PRAEBVIT . EXEMPLA
TOTIDEM
VIRTVTVM . SIBI . SVARVM
PRAECONIA . CONGESSIT

AL CAPO.

E VIVIS
HOC . VNO . SVBLATO . VIRO
FIDELE . DVBITANTIBVS . CONSILIVM
PARATVM . MOERENTIBVS . LEVAMEN
TVTVM . PERICLITANTIBVS . PERFVGIVM
EHEV . SIBI . EREPTVM
NEAPOLITANA . CIVITAS
LACRYMATVR

ALLA SINISTRA.

OMNIMODA . SVI . ABNEGATIONE
INVICTA . IN PRECIBVS . ASSIDVITATE
VBERIBVS . IN LITANDO . LACRYMIS
IMMACVLATA . FIDE . SPE . SEMPER . IMMOTA
FERVENTI . CHARITATE
NVLLI . OBNOXIA . VICISSITVDINI
SIBI . PRAEMIA . CONQVISIVIT

Nel

Nel giorno 24. di Aprile, solennizatosi pomposamente il funebre officio: licenziato il Popolo, e chiusasi la Chiesa di S. Gio:, si depose dalla Machina circa le ore 19. per sotterrarlo; avvedutamente, e con saviezza i PP. ferono tal' ultima funzione a porte chiuse, poichè la gente era avidissima di aver qualche reliquia del defunto servo di Dio, e niente in vero vi avrebbono rimasto, come conobbesi chiaramente dopo; non essendoci quasi altro che dare per divozione. Si seppellì nel Cimiterio de' PP., ma in luogo onorevole, e separato; colla seguente scrittura a memoria de' Posteri.

Tumulatur hic corpus R. A. P. Reg. F. Joannis: Nicolai Chiesa, Regalis hujus Coenobii S. Joannis ad Carbonariam Concellitæ, annos nati LXXXVI. Mens. XI. dies XXVIII. demortui IX. Kal. Majas MDCCLXXXII. Neap. in præd. Mon., hora XIX. Horologii Ital., die Martis; ac postridie funebri solemni pompa, ac panegyrico, cujusque ordinis frequentia, & moerore elati. Quippe qui omnigena doctrina, Theologica præsertim, pietate singulari, severitate in seipsum, in alios comitate, contemplationis dono, consilii profunditate, spirituum discretione commendabatur. Is VII. Kal. Maj, An. MDCXCV. ex Bartholomæo, & Theresia Zoppi natus Genuæ in Liguria, adolescens morum suavitate, & innocentia cunctis admirationi, cucullum induit Eremitanum S. P. Augustini in S. Mariæ de Consolatione Monasterio Januensi Congregationis Baptistinorum: adhuc Tyro cæteris perfectionis exemplar, votis se obstrinxit. Studiorum curriculum injens, sodales antecelluit moribus, & do-

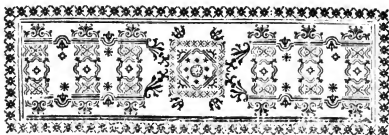
doctrina tum Mediolani , tum Bononiæ . Sacerdos effectus , ingenti spiritus ardore sacrificare consuevit . Vitæ communis actus amore Neapolim venit , & superiorum permissu Congregationem Carbonariam ingressus : Hic emensis in Cathedra studiis , Philosophicas , ac Theologicas Disciplinas summo ingenii , quo pollebat , acumine conscripsit , quibus Carbonaria Bibliotheca locupletatur . Quater Congregationem prudenter , sancteque gubernavit , ac semel totius Eremitani Ordinis decoratus munere a secretis sese abdicavit . Ut vita communis in Congregatione sancta tectaque servaretur studuit , immo ut adaugeretur perfectior atque in ævum perduraret , plurimum adlaboravit . Animarum zelo exæstuans , non magis verbo , quam exemplo earum profectui ad mortem usque consuluit . Castimonia , paupertate , & mirifica præcelluit obedientia , atque vitæ innocentia . Horariis divinis precibus , matutinis maxime media nocte nunquam abfuit , nisi ex iterata , & expressa Superiorum voluntate . Flagellis , & cilicio ad sanguinis usque effusionem , & jejuniis , somni parcissimus , in se sæviens , jugiter orationi , & contemplationi adhærens , non sine lacrymis a litando nunquam abstinuit sanus , infirmus cum licuit , sacra recreabatur Synaxi . Semper idem , semper sibi constans , fratribus omnibus , immo Præsulibus ipsis , etiam Generalibus , exemplum , & venerationi erat . Tandem plenus meritis in senectute bona , apoplexi correptus , labilem vitam cum æterna commutavit . Sanctitatis , & doctrinæ famam nonnulla tanti viri opuscula testantur , pluries typis edita , quibus complures cujusque conditionis ordinis , & dignitatis , vel vitiorum

cæ-

cœno educti fuerunt, vel perfectionis iter arripuere. Posteritati sui desiderium linquens, præclara ejus memoria in æternum vivet.

SOTTO AL RITRATTO.

Joannes Nicolaus Chiesa Januensis Ord. Erem. S. Augustini Congregationis S. Joan: ad Carbonariam, Vicarius generalis quater, animi candore, humilitate, modestia, vitæ innocentia, & austeritate insignis. Regularis observantiæ, paupertatis potissimum, severissimus custos. Doctrinæ splendore, Religione, in rebus asperis animi constantia, ac firmitate clarissimus. Spirituum directione, conscientiarum moderatione nulli secundus, animarum zelo maxime clarus. Diuturnis corporis fractus incomodis, communi omnium luctu quievit Neapoli IX. Kal. Maj. an. 1782. Ætatis suæ 86. m. 11. d. 28. Religionis, vero 71. m. 11. d. 28.

PAR-

PARTE SECONDA

DELLE VIRTU'.

CAPO I.

Della Virtù della fede.

Bbenchè dal fin quì detto ſiaſi potuto appieno da leggitori formare il giuſto carattere dell' Uom' di Dio il P. R. Giannicola ; non ſi ſon potute però abbaſtanza ſpiegare le virtù , che lò reſero diletto a Dio , ed agli uomini , per non recar confuſione alla ſtoria . Convenevole coſa pertanto è teſſere in queſta ſeconda parte delle medeſime virtù il numero , la grandezza , e l' eſercizio , affinchè paleſate le ſtrade , che ha egli tenute

per

per giugnere alla perfezione , possano altri trarne quel vantaggio , a cui è indirizzata questa picciola fatica . Or essendo le virtù Teologali quelle sulle quali la santità s'appoggia, e senza delle quali niuno può giungere alla Cristiana giustizia; ne veruno può arrivare all'Insigne Giustizia, cioè esser' Insigne Giusto, se non le possegga in grado eroico, e le quali sole bastano per costituire un Santo: uopo è trattare in primo luogo di esse, come quelle che immediatamente il divin culto ed onore riguardano , e che sono di assoluta necessità per l' acquisto dell' eterna vita, e per giungere alla meta dell'Insigne Giustizia. Or il P. Giannicola prevenuto da Dio nelle benedizioni della dolcezza, fu sempre mai sublime nell' esercizio di queste tre virtu . Attestano in fatti le anime da lui dirette , e quante altre persone han con esso conferito materie di spirito, d'aver riconosciuto ne' suoi discorsi una fede non solo viva , ma vivace , ed ardente; una ferma speranza , ma che sembrava certezza del possesso della cosa sperata; un'accesa, ma soda carità, congiunta ad una chiara intelligenza delle perfezioni divine , e delle Sacre Scritture. Ma se mancassero attestati; le opere a bene pubblico composte dal medesimo , e le azioni tutte del viver suo, parlano, e fan chiaro conoscere quanto ripieno fosse stato delle Teologali virtù, ed in quale sublime grado le possedesse.

E per dar principio dalla virtù della fede, ch' è il primo movimento dell' anima verso Dio, infusa in noi per mera divina misericordia nelle ac-

que

que battesimali, il P. Chiesa ben sapendo fin dalla fanciullezza come la Santa fede è il lume dell'anima, la porta della vita, la radice della giustizia, il fondamento dell' eterna salute, e sapendo altresì che senza la fede è impossibile piacere a Dio, attese a far tanto conto di sì bel dono, che'l chiamò con S. Pietro: *Donum fidei electum*; e con replicati frequentissimi atti s'impegnò a conservarlo ed accrescerlo. Salendo poi negli anni, crebbe nel sapere, ed avendo dal Signore ricevuto il dono della sapienza, ed il dono dell' intelligenza delle divine scritture, a suo bell' agio incominciò a considerare l'infinita veracità di Dio rivelante, la grandezza de' rivelati misteri, ed i motivi di credibilità, o sieno gli argomenti, che rendono la nostra fede oltremodo credibile, secondo il Santo Davide: *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*. Quindi appoggiato sulla prima ed infallibile Verità, che ha parlato alla Chiesa, Colonna e firmamento, e depositaria de' celesti Misteri, non solo umiliava il suo intelletto in ossequio della fede, non solo credeva con pienezza e fermamente quanto la Chiesa propone a credere; ma altresì ammirava, e contemplava con gioja, e santa invidia quei illustri Campioni di Santa Chiesa, i Martiri, ch' ebbero la gran sorte di confermarla coll' effusione del proprio sangue.

Era poi cosa troppo gradita e giovevole il sentirlo parlare sulle doti, e su i caratteri della Chiesa di Dio: il sentir dalle sue labbra la testimonianza, che rendono alla nostra fede le Profezie, i Miracoli, il

il Sangue de' Martiri, la converſione del Mondo, e tanti altri nobiliſſimi argomenti.

Ma dappoichè l' Apoſtolo S. Jacopo laſciò ſcritto *oſtendam tibi ex operibus fidem meam*. Perciò il noſtro P. Giannicola la dimoſtrò in tutte le occaſioni, in cui la fede naſcoſta nel cuore, ſi appaleſa al di fuori coll' eſercizio degl' atti di Religione, col riſpetto, e venerazione a tutte quelle coſe, che han rapporto alla Religione. E donde mai derivò quel Sacr' orrore, con cui fin da fanciullo aſſiſteva al tremendo Sacrificio dell' Altare, che dalla vivezza di ſua fede? Sì dalla viva fede animata dalla carità naſceva quella diligenza, ed eſatta preparazione a i Santi Sacramenti fin dall' età più tenera. Dalla fede quel raccoglimento con cui vedevaſi in Chieſa avanti al SS. Sacramento dell' Altare: raccoglimento edificante in modo, che moveva chi 'l vedeva a tenerezza inſieme, e divozione, come abbiamo ricevuto ſicura teſtimonianza da Genova. Dalla fede l' ardente deſiderio di vedere le coſe deſtinate al divin culto, ed alla Sacra Liturgia pulite, decenti, e convenevoli, nel proprio ordine, e ſecondo lo ſpirito della Chieſa. Dalla fede quella gravità, quella poſatezza, ed ammirabile divozione, con cui recitava il divino officio. Luminoſiſſima però dimoſtroſſi ſempre la fede del Servo di Dio nella celebrazione del Santo Sacrificio della Meſſa. E' vero, che la tirava alquanto lunga, ma ſenza affettazione. Io ſon contento, e ne dovrà eſſer anche pago il Leggitore della teſtimonianza fattamene in iſcritto dal

dal P. Giannicola Stabile, religioso della stessa Congregazione di sana scienza, di fina critica, e d' ottimi costumi. Il mentovato Padre mi scrisse così
„ Essendo io suddiacono, mentre serviva la Messa al
„ P. Chiesa nella cappella del noviziato di S. Gio:
„ a Carbonara, nell' atto della genuflessione, che fe-
„ ce dopo la consacrazione dell' ostia, vidi gl' occhi
„ suoi scintillare, e tramandare splendore, come la
„ luce, e lo stesso osservai nell' atto, che si genu-
„ flesse dopo la Consacrazione del Calice: e per
„ questa maraviglia restai così commosso a divo-
„ zione verso il SS. Sacramento, che non mi ri-
„ cordo mai prima in tutta la vita passata aver
„ fatti atti così fervorosi al Santissimo Sacramento,
„ come feci allora.

Per il quale portento veduto, e divozione risvegliata, il suddetto P. Stabile pregò istantemente il suo Maestro, che si contentasse di farsi sempre servire da lui nella celebrazione della Santa Messa; e n' ottenne il permesso; ed in seguito più volte fu spettatore dello stesso portento di Luce, e di Splendore.

La stessa Luce, e splendore vide nell' atto che il Servo di Dio celebrava il Santo Sacrificio, il fu D. Domenico Conte Cestara, e lo confidò al suddetto P. Stabile, che lo ha testificato. Non altro, che una fede viva, vivace, ed ardente poteva esser Madre di parti cotanto nobili di Religione,

Or dal racconto di tai portenti compresi il perchè mai lasciasse il Servo di Dio di celebrare il Santo

Sa-

Sacrificio; e quando per infermità venivagli vietato, almeno volevane participare colla Sacramentale Comunione ogni giorno, e tale fervoroſo ſanto coſtume praticò ſinchè ebbe retti i ſenſi.

Nè finalmente ſarà maraviglia il raccontarſi del noſtro P. Chieſa, e di ciò ſon' Io teſtimonio *de auditu*, che allorachè udiva andar per la Città libro di qualche incredulo, o altro in cui poco bene ſpiegavanſi le materie di fede, ſicchè poteſſero far cadere le anime incaute o ignoranti in errore, accendevaſi tutto di zelo, e quell' opera, che poteva egli impiegarvi, non ſe la riſparmiava: ed era tutto impegno in cautelare le anime a ſe affidate.

Si verificò impertanto a maraviglia nel noſtro Servo di Dio l' Oracolo dello Spirito Santo *Juſtus autem meus ex ſide vivit:* poichè come ſi è dimoſtrato, tutte le azioni ſue dirette erano dalla fede animata dalla carità, e perciò da fede viva, vivace, ed ardente. Ben dunque ripeter poteva il noſtro P. Giannicola il ſurriferito detto dell' Apoſtolo S. Giacomo *Oſtendam tibi ex operibus fidem meam*.

CAPO II.

Della Speranza.

REgola della mente è la ſanta Fede, a cui s' appartiene tener l' umano intelletto fermo nella credenza delle verità rivelate, ed immobile alle ſcoſſe delle ſuggeſtioni, ed a' varj venti di dottrina. La

Spe-

Speranza poi è l'ancora forte della volontà, per non farla fluttuare o da questa, o da quella parte. Il sodo fondamento della Speranza è la Fede, poichè noi speriamo le cose rivelate, le cose che non si veggono, ed i beni dell'altra vita, co' mezzi proprj per farne acquisto. Virtù teologale è questa, che riguarda immediatamente il divino onore, mentre per mezzo di essa si venera Iddio come misericordia infinita, e come fedelissimo nelle sue promesse. Questa Speranza che solo nella vita presente ritrovasi, ella è indispensabilmente necessaria per conseguir l'eterna salute. Il Signore ci ha costituiti con modo speciale nella Speranza durante il tempo di questa vita mortale, come cantò il Salmista: *Quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me.*

Su questa Speranza fu costituito in grado sublime il non mai abbastanza lodato P. Giannicola, e tale era la sua viva fiducia in Dio di conseguire il Paradiso, sicchè sembrava esserne certo veramente, ogni pensiere di se aveva in Dio riposto, secondo l'avvertimento del Principe degl'Apostoli S. Pietro: *omnem sollicitudinem vestram proiicientes in eum, quoniam ipsi est cura de vobis. 1. cap.* 5. Che perciò sovente ragionava di quella gloria immarcescibile; ma con una maniera, e con un garbo tale, che pareva l'avesse in pugno: trasformavasi nel volto, ed un aria di spirituale allegrezza gli brillava nel viso nel parlarne, come han ammirato moltissimi: e con mia somma consolazione varie fiate anche Io. Nell'udir poi qualche racconto de' mali, e delle infelicità della

pre-

presente vita, punto non lo smuoveva, ma tutto pieno, di contento diceva, ah nel Paradiso sarò esente da ogni miseria, e scevro d'ogni afflizione! E chi potrà mai immaginare i suoi ardentissimi desiderj, che presto fusse giunto quel beato Regno? Chi i suoi sospiri, le sue dolci lacrime? Consideravasi in questo esilio come ospite e peregrino, ed anelava sempre alla Padria per essere in possesso del Sommo Bene. Quante volte cred'io, avrà desiderato col Salmista di volare nell'eterno riposo, dicendo: *Quis mihi dabit pennas sicut columbæ, & volabo, & requiescam?* Quante volte nelle frequenti giaculatorie avrà detto: *Quando veniam, & apparebo ante faciem Domini?* E di nuovo coll'Apostolo: *Cupio dissolvi & esse cum Christo*; imperciocchè la sua speranza era viva, ferma, ardente, che giugneva ad una quasi certezza della sua eterna salute. Non dissimili da i suoi erano i sentimenti di viva fiducia ch'ispirava alle anime che dirigeva per l'eterna salute: arrecandogli sommo dispiacere le anime diffidenti, e sommo compiacimento le piene di giusta fiducia.

Ma quì è da notarsi, che questa sua grande fiducia, non nasceva affatto dalla presunzione, dal volere il Paradiso senza meriti, e per sola divina bontà; ma era una speranza ordinata e giusta, sperando da Dio il Paradiso in quella maniera, nella quale lo ha promesso, cioè per la sua misericordia, per i meriti di Gesù Cristo, ed a quelli che lo amano e lo servono: *Quam repromisit Deus diligentibus se.* E perciò egli attendeva con impegno al divino ser-

vigio, all' esercizio delle virtù, al perfettissimo distacco da tutto ciò che non è Dio, o non voluto da Dio, alla esattissima osservanza del suo istituto, e della Congregazione, per acquistarsi il Cielo ancor come *mercede*, e come *corona di giustizia*. Quanti meriti pertanto non ammassò nel tempo di sua vita, se fu un modello di perfezione evangelica? Qual maraviglia dunque se tanta fiducia nudriva, e tanto giubilo nel pensare, nel parlare, nel desiderare il Paradiso?

E' ben vero però che il P. Giannicola conosceva con vivi sentimenti l' umana debolezza, e quanto è disadatta al ben operare, ed all' acquisto de' meriti senza il soccorso della divina grazia; ma appunto per questo la sua speranza cresceva, sperando dal Signore la grazia per operar santamente, e gli ajuti opportuni per l' acquisto de' meriti per la beata Padria, dappoichè la grazia e la gloria da Dio si concedono, la grazia come mezzo per conseguir la gloria, come disse Davide: *Gratiam, & gloriam dabit Dominus*. E se Iddio a misura della nostra speranza ci concede la sua misericordia, secondo parlano le Scritture; avendo sì ferma fiducia il P. Chiesa d' ottener dall' Altissimo le grazie necessarie, certo che l' ebbe, anzi ne fu doviziosamente ricolmo, non solo per suo proprio bene; ma ancora per vantaggio altrui.

Sapeva poi il mezzo efficace per impetrar le grazie divine, e per ottener la gloria, cioè la preghiera; e di questa avvalevasi sempre, pregando sen-

za

za intermiſſione, e le ſue preghiere furono eſaudite, avendo menata una vita veramente Santa, ed ora è in poſſeſſo dell'eterna gloria.

CAPO III.

Della ſua gran Carità verſo Dio.

QUella virtù più eccellente dimoſtrata dal Dottor delle Genti come ſtrada del cielo, in quelle parole. *Adhuc excellentiorem viam vobis demonſtro*, è ſenza dubbio la Carità, virtù teologale, che riguarda Iddio, ed il Proſſimo; cioè l'amor di Dio ſopra tutte le coſe, e l'amor del Proſſimo come ſe medeſimo: ſon queſti i due precetti di queſta ſola virtù, ne' quali tutta la divina Legge conſiſte, e quanto da' Profeti vien detto. Virtù poi è queſta tanto neceſſaria, che ſenza di eſſa non giova nè il parlar colle lingue degli uomini, e degli Angeli, nè la profezia, nè la cognizion de' divini Miſteri, nè la ſcienza tutta, nè la diſtribuzione delle proprie facoltà, o qualunque altro dono, o azione.

Il P. R. Giannicola innalzò l'edificio ſpirituale ſopra il ſodo fondamento di una viva fede, e le pareti furono di una ferma ſperanza; la carità poi fu come il tetto e la perfezione di sì bella ſtruttura. Lo Spirito Paracleto che diffonde ne' noſtri cuori la carità, la diffuſe con modo ſpeciale nel cuore di queſto ſuo fervo, perchè lo ritrovò vuoto di tutti gli affetti terreni, e mondo dalle colpe: ond' è che

 il

il P. Chiesa ardeva di sacre fiamme di amor verso Dio, amandolo con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze. I suoi pensieri eran di Dio, di Dio gli affetti, a Dio indrizzate erano le sue opere, ma con rettitudine ammirabile d'intenzione: Perciò desiderava crescer sempre nell' amore, dappoichè al dir di S. Bernardo, il modo di amare Iddio è amarlo senza modo: *Modus vero diligendi Deum, sine modo diligere*. Il dimostra patentemente ciò che trovo in una sua lettera scritta ad una sua penitente con queste parole: *Io poi vi dico il vero, e non mi nascondo, desidero amarlo assai assai, e questo stesso è amarlo assai assai*.

Non si restrinse poi la sua carità a parole, a frequenti atti, o a desiderj, ma manifestò la sua ardente carità colle azioni. L'osservanza esatta della divina Legge, l'adempimento fedele de' consigli Evangelici, e degli obblighi del suo stato, e le tante opere Apostoliche intraprese, fan chiara testimonianza del suo amor verso Dio, di cui cercò sempre la gloria.

Eccone una testimonianza veridica in una lettera scritta ad una persona confidentissima, nella quale fa la narrazione degli Esercizj Spirituali da lui fatti in un anno, e la risoluzione presa, e dice così: *In questi giorni i sacrifizj sono stati più lunghi, ed ho avuto più sentimenti tanto in loro, quanto negli esercizj di ringraziamento, di lode, di amore, di distaccamento da tutto, di abbandonamento totale a Dio. La risoluzione è sempre la stessa, cioè di cercare solamen-*

mente la gloria di Dio in tutto, cioè in fare, e patire nel molto e nel poco, nel grande e nel picciolo.

Le opere date alla luce per le ſtampe dal P. Giannicola, dimoſtrano ad evidenza di quanta carità avvampaſſe il di lui cuore; ſpecialmente, quelle che trattano del divino amore: ſi conoſce chiaramente in eſſe quanto ben' informato foſſe di quello; ed evidentemente ſcorgeſi, che tali dottrine non uſcivano da un freddo, gelato, o tiepido cuore, ma infocato, ed avvampante; ed in realtà tal era: Io ne potrei far teſtimonianze quante ſe ne bramerebbono, nell'averlo per tanto tempo praticato, udito, e veduto. Baſta ſol dire, che allorachè parlava dell'amor di Dio, e vi ſi profondava, compariva il ſuo volto ilare, acceſo, e quaſi uſciva fuori di ſe. Lo videro in tale foggia più fiate la fu Ducheſſa di Stefano, la fu Ducheſſa di Caſtropignano, lo vidi ancor' Io, e tante altre perſone degniſſime di fede, che per brevità tralaſcianſi.

E' coſa finalmente degna da narrarſi del noſtro ſervo di Dio, che nella divina carità badava alla purezza dell' amore, ed in quell' ammirabilmente ſi avanzava, ſolo badando al Sommo Bene per ſe, e non per lui: ed i ſentimenti ch' iſpirava alle anime inoltrate nell'amor di Dio riſpetto alla purezza della carità, erano veramente divini. Il Sapientiſſimo Dio lo provò per molti anni prima della ſua morte con una totale amariſſima aridità, e deſolazione di ſpirito; della quale un giorno parlandone con una perſona molto a lui confidente, gli ſi leggeva nel volto l'amariſſima pena. Ma che! non perciò vedeſi rimeſſo in

 lui

lui il fervore totale delle solite sante operazioni, in modo, che niuno potè accorgersi di tal' aridità, e desolazione di spirito. Ecco la purezza della carità. Leggasi la novena composta dal medesimo in onore dello Spirito Santo, ed ivi si formerà giusta idea del puro amore, di cui bruciava.

CAPO IV.

Della Carità verso il Prossimo.

Siccome dal vero amor del prossimo si conosce anche il sincero amor di Dio, per vedere quanto il P. Chiesa amasse il suo Dio, osservate la sua ardentissima carità verso il prossimo, ch' è il secondo precetto simile al primo e massimo. Le regole per la dilezion del prossimo sono non far male agli altri, come uno non vorrebbe fatto a se; e fare agli altri, tutto quel bene, che si vorrebbe fatto a se: Questa è la legge naturale, e Divina. E riguardo al primo. Di grazia a chi recò male il P. Chiesa in tutti gli anni del viver suo? Egli fu lontano da temerarj e sinistri giudizj, da mormorazioni, da parole offensive, e da qualunque altra azione, che avesse potuto recare minimo nocumento al prossimo; era suo solito insegnamento a' suoi penitenti. *Del vostro prossimo non ne dite nè male, nè bene: non ne dite male, perchè si offende la carità: non ne dite bene senza necessità: primo per avvezzarvi a non parlare del prossimo: secondo per non inciampare nell' adulazione.*

Non

Non ebbe mai sentimenti di recar male agli altri: onde scrisse una volta: *Io non voglio far male ad alcuno, e perchè temono di me?* I di lui malevoli, e persecutori erano la gioja più preziosa del suo cuore. Li amava, li rispettava, pregava per essi, e loro procurava quei vantaggi, che poteva. Li scusava; nè voleva che se ne pensasse male: in fatti scrisse da Genova ad una sua penitente nella massima tribolazione, che stava soffrendo dell' esilio da Napoli *Non pensate male di veruno, ma preghiamo di cuore per tutti:* ed in un'altra persecuzione, nella quale era trattato da stolido, e da spergiuro, parlando meco dell' accaduto, parlava con rispetto, e venerazione di quelli che lo perseguitavano.

In tal maniera osservava esattamente il precetto Evangelico di amare i nemici, di beneficare quei che odiano, di pregare per quei che preseguitano; e così rendevasi degno figliuolo del Padre Celeste.

Riguardo poi alla seconda maniera della carità verso il prossimo, cioè alla beneficenza; oh Dio, e quali brame nudriva di sollevar tutti! La sua povertà non gli permetteva sollevar le corporali altrui indigenze colle limosine, ma adoperavasi affinchè dagli altri eseguito si fosse. Pregava i ricchi, e gl' induceva con belle maniere al sovvenimento de' bisognosi, le afflizioni de' quali troppo viva impressione facevano al suo spirito: infatti nella lunga infermità che soffrì, essendo quasi ogni sera visitato dal P. Bacc. Filippo Benincasa, trattenevansi quasi per un' ora a discorrere o di passi oscuri della Santa Scrit-

 tu-

tura , ò delle virtù eroiche de' Santi , ſpecialmente de' Martiri, o delle neceſſità del proſſimo: Or queſte facevangli sì viva doloroſa impreſſione, che conoſcendoſi impotente a ſollevar tutti, prorompeva in queſto Santo sfogo: O Benincaſa, Benincaſa ! Nelle viſite degl' infermi era iſtancabile, e faceva quanto poteva a lor conforto.

La ſua beneficenza però verſo il proſſimo ſi manifeſtò più luminoſamente nel ſoccorrerlo ne' ſpirituali biſogni, ch'era quel ſoccorſo che poteva più dare e per l'obbligo del Sacerdozio, e per i talenti rari a lui dall'Altiſſimo affidati, e per la vocazione avuta al miniſtero della ſalute ſpirituale delle anime : quale carità ſpirituale ſupera di gran lunga la corporale. Quindi inſegnava tutti che'l chiedevano, ammoniva i peccatori che gli ſi preſentavano, conſolava gli afflitti che a lui accorrevano : in ſomma non v'era perſona che a lui ricorrendo non ritrovaſſe l'ajuto, ed il ſollievo che deſiderava.

In queſta carità al certo ſi è reſo ammirabile, dappoichè non ha mai riſparmiato fatica o incomodo alcunò benchè grave, per ajuto ſpirituale del Proſſimo. Ad ogni ora che era da' ſuoi Religioſi ricercato per qualche ſpirituale indigenza, ſi eſibiva prontiſſimo sì di giorno, come di notte. E per incoraggirli maggiormente, ſoleva dire a molti, che foſſero in qualunque ora venuti, che non curava nè ſonno, nè incomodo. Quanto dovette eſſer loro di ſpirituale ſollievo?

Se così operava co' domeſtici, non meno faceva

co-

cogli eſtranei , mercechè la ſua carità era univerſale . Che perciò più volte intrapreſe de' viaggi di qualche giornata per bene delle anime . E quante volte conoſceva la ſua andata eſſer di gloria di Dio, e lor profitto, non temeva nè pericoli , nè diſaggi. Per andare in Sorrento alla cultura di quelle anime affidategli, mettevaſi in mar buraſcoſo, quaſi con pericolo della vita. Nell' aſcoltar le confeſſioni de' fedeli era indefeſſo , ſenza far' eccezioni di perſone. Nel conſigliare quanti ricorrevano a lui era iſtancabile, chiamato perciò *Uomo di conſiglio* ; ed i ſuoi conſigli erano giuſti ſecondo la ſana dottrina , e ſenza certi eccesſi di rigore che ſgomentano.

Per le Religioſe Clauſtrali ebbe ſpecial vocazione, e promoſſe la lor ſantità ; e non riguardò fatica o pena: girava perciò in tanti Monaſteri, ed in Napoli, e per le Città del Regno , ſempre anſioſo d' incaminare alla perfezione quelle anime , che ſecondo l' obbligo dello ſtato perfette eſſer debbono.

Frequenti erano i ſuoi ſermoni, e pieni di zelo, e di ſanta unzione . E dove non giugnevano le parole, procurò giugnere colle lettere . I ſuoi libri parimente ſono un argomento del ſuo impegno nel giovare ſpiritualmente i Criſtiani; e ne compoſe tanti per loro iſtruzione e profitto . Atteſtarono i PP. della ſua Congregazione, che le opere ſpirituali da lui compoſte non ſi leggevano da' domeſtici, e dagli eſteri ſenza interna commozione, sì per l' unzione dello Spirito Santo, che in eſſe ſi ſcorge, come per veder in eſſe delineate le ſue virtù. La lettura delle

le ſue opere ha guadagnato molte anime a Gesù Criſto, come n' abbiamo per teſtimonio il P. Bacc: Antonio Maduraira , il quale da una caſuale lettura d' uno de' ſuoi libri, di cui non ſapeva l' Autore, da uno ſtato di delizie e grandezze mondane, paſsò ad abbracciarſi colla Croce di queſta Congregazione.

Simili interne commozioni hanno teſtificato moltiſſimi aver ſperimentate nell' aſcoltar le ſue prediche. Ed oh! chi potrà ridire quali copioſi frutti raccolſe da tutte le ſue fatiche, e ſudori, e vigilanze a prò delle anime. Quante anime convertite, quante indirizzate per la via del Signore, quante perfezionate. Co' ſuoi lumi, e conſigli ſi operò del bene da per tutto; onde ſembrava un uomo nato per il comune vantaggio.

Anche riſpetto alla carità verſo il proſſimo è da notarſi la purezza, che abbiamo notato nell' amor di Dio. Egli il Servo di Dio amava il proſſimo per Dio ſolo; non aſpettandone ricognizione veruna dal proſſimo neppure di parole; e quando talvolta alcuna delle ſue penitenti gli diceva, *Padre mio Dio vi paghi la carità*. Egli franco riſpondeva. *Sono ſtato pagato, poichè avendo giovato a Voi, queſta è la paga, e queſta ſolamente voglio: onde non occorre, che mi dite Dio vi paghi la carità.*

CA-

CAPO V.

Dell' innocenza del P. Chiesa.

OBbligo precifo di un Sacerdote fi è l'efsere irreprenfibile, e menar una vita fenza macchia. La dignità grande, il miniftero fublime, il dover offerire all'Altiffimo l'oftia incruenta fugli altari, ricercano innocenza. Felice il P. Chiefa, che l'ebbe; ed è opinione che abbia per ifpecial grazia del Signore confervata l'innocenza battefimale, ficcome i fuoi Confefsori ancora han detto. La teftimonianza però dell'antico Confeffore del noftro Servo di Dio, il P. Gio: Agoftino Britto, deve molto afficurarcene. Coftui ritrovavafi nel Moniftero delle Signore Monache della Confolazione di Napoli con una educanda; pafsò il noftro P. Chiefa pel parlatorio dove ftavano coftoro, e fantamente fcherzando, difse alla fuddetta educanda *Non ve la fate fare*, volendo infinuarle, che foffe ftata ferma a farfi Monaca. La Figliola, che punto non conofceva il merito, e la Santità del Servo di Dio, difse al P. Britto, *che va trovando quefto Monaco, fi faceffe il fatto fuo*. Allora, ripigliò il P. Britto. *Sapete voi che quefto è nato fanto, e fono accaduti prodigii nella fua nafcita?* La ftefsa Educanda, ora religiofa di grande difcernimento e d'integerrimi coftumi ci ha teftificato il fatto. Anche il P. Agoftino Comune della fteffa Congregazione di S. Gio:, attuale priore del Convento di Pofilipo, ci ha teftificato avergli un giorno detto il fuddetto P. Brit-

Britto, che il P. Chiesa uscì dal seno materno colle mani giunte in atto di preghiera o d'offerirsi al suo Creatore.

Dalla stessa Religiosa della Consolazione abbiamo saputo, che conferendo un giorno materie di coscienza col nostro Servo di Dio, gli disse. Padre, come va, che da figliolo non avevate veruna tenerezza pe i vostri Genitori; forse fin' d' allora consacraste tutti gl' affetti del vostro cuore al Signore Iddio? Il P. Chiesa non rispose sulle prime; ma seguitando ad essere santamente importuna la buona religiosa, adducendo particolari profittevoli motivi, per cui voleva saperlo; rispose con un' umile sorriso, Signora sì. Con questa bella veste intanto egli entrò nel Chiostro, ed ascese all' altare, e procurò non contaminarla mai con colpa grave. E per vedere quanto grande era l' orrore che nudriva al peccato mortale, osservate l' abborrimento, che avea a i peccati leggieri. Fuggiva egli a tutto potere le colpe veniali volontarie, misurando esattamente i suoi pensieri, le parole, e le azioni secondo la regola della divina Legge, e gli obblighi del proprio stato. Conservava la purità della coscienza, ed un tenore di vita irreprensibile, e pure per mondarsi maggiormente da qualche anche involontario difetto, o peccato veniale, accostavasi giornalmente al Sacramento della Penitenza prima di celebrare il Sacrosanto Sacrifizio: e con compunzione sincera e soda detestava quelle colpe, che colpe doveano chiamarsi de' giusti.

L' abborrimento che avea al peccato veniale, e la

la fuga di esso per custodir l'innocenza, si manifesta piu chiaramente da una offerta, che fece al Signore in un' anno in occasione de' Spirituali Esercizj, siccome egli stesso scrivendo, ad una persona ne da contezza così: *Per compiacere al vostro desiderio vi dico, che in questi desiderati Esercizj attendo a tirare tutto all' amore, e starmi quieto nella solitudine e silenzio. Mi stendo anche nella Messa, e fo qualche penitenza di più. Mi ricordo spesso, che son vicino al fine, e rimiro tutto, o quasi tutto come passaggiero. Ho fatto anche un offerta a Dio per non cadere in peccato veniale: ve la dirò, perchè non ho tempo a scriverla, o ve la scriverò appresso.* In un' altra lettera poi scrisse l' offerta, la quale è di questo tenore: *Signore Io sono risolutissimo di non commettere mai mai più peccati veniali di qualsivoglia maniera, anche indeliberati. Sò che ciò non può essere senza uno specialissimo privilegio alla sola SS. Vergine concesso. A lei è stato concesso del tutto gratuitamente. Io nol pretendo, nè lo spero a sì buon prezzo. Sono pronto a comprarmelo, se si può, a qualsisia prezzo. Per questi peccati non iscancellati si deve andare al Purgatorio, e quivi soddisfare alla Divina Giustizia. Se vi piace mandatemi al Purgatorio non per averli commessi, ma per avermi fatta la grazia di non commetterli. Con questo peso di stare in Purgatorio, ed a questo mi sottopongo, anche per un solo peccato veniale, anche per quasivoglia durazione di Purgatorio, anche eterna, e senza visione beatifica. Ed in tal caso il riflettere, che con tutte queste mie pene avrei impedito una sola vostra anche leggiera offesa,*

mi

mi darebbe tanto piacere, *che basterebbe a farmi beato*, *e a non far conto di tante pene: Così sia*, *mio Dio*, *così sia*. Quanto merita di esser considerata un' offerta sì sorprendente? Ecco gli eccessi, di un anima, che ama non disgustare il suo Dio in alcuna anche minima colpa, e che attende a custodir illibata l' innocenza.

Che se il fine del precetto del Signore è la carità nascente da un cuore puro, e da una coscienza buona, giusta il detto dell' Apostolo: *finis praecepti est charitas de corde puro*, *& conscientia bona*; certo che il P. Giannicola avendolo noi conosciuto tutto ripieno di Santo divino Amore: dunque dobbiamo confessarlo tutto impegno a menare irreprensibile la sua vita, ed a conservare la purità della coscienza.

Ebbero dunque ragione i PP. della sua Congregazione di asserire nel più volte rinomato attestato fatto al P. Generale, come *in tanti anni della sua stabile dimora nel Convento di S. Giovanni a Carbonara l' abbiamo sempre conosciuto di esemplarissima vita*, *senza aver potuto scorgere in lui cos' alcuna di positiva imperfezione*.

CAPO VI.

Dell' Orazione.

La virtù dell' orazione è inseparabile dalla vita veramente Cristiana, e moltopiù dalla Santità. Or a quale grado sublime d' orazione fosse giunto il no-

nostro Servo di Dio, mi par, ne credo errare, che la comune voce, le opere composte dal medesimo sull'orazione, i gran progressi, che ferono le anime da lui guidate nelle vie dell' orazione, dimostrino a chiare note, che il P. Chiesa salì ad un grado molto eminente in tale virtù.

Chi nol sa, che il Servo di Dio era comunemente riputato non solo per Uomo di grande orazione, e contemplazione, ma quel ch'è più, per uno de' primi Maestri in tale scabrosa materia. E vaglia la verità, a tutti è ben conto, e noto, che da per ogni parte a lui scrivevasi di tale materia; ogni ceto di persone a lui ricorreva per introdurvisi, per avanzarvisi, per consigliarsene. Direttori d'anime illuminatissimi il frequentavano per esser approvati, o istruiti nella condotta, che tenevano per le anime, ch' essi guidavano per le strade dell' orazione; ed ognuno era ben contento, e soddisfatto delle risposte del nostro Servo di Dio, stimandole come altrettanti oracoli. Or Io dimando, per quale ragione folla cotanta d'ogni ceto di persone? Riposo sì tranquillo sulle risposte del P. Chiesa? Forse a cagionchè era un Religioso molto versato nella scienza teologica? Non v'ha dubbio, ch'Egli fu versatissimo nelle scienze, e giustamente se gli dava il nome di consumato Teologo, come si legge in un' approvazione de' libri dal medesimo composti. Ma non mancavano in una fioritissima Città, qual' è la nostra capitale, dottissimi Teologi nel Clero Secolare, e Regolare, che non gliel' avrebbono ceduta.

For-

Forse per l' esperienza nel guidar le anime? E che forse non v' erano direttori più antichi di lui, e perciò di più lunga esperienza? Dunque il vero motivo era l' esser' il Servo di Dio, oltre la scienza, riputato salito ad un eminente grado nella santa orazione.

Ne poteva altrimenti giudicarsi. Imperocchè fin da' suoi teneri anni seriamente applicossi all' esercizio dell' orazione mentale. Nella religione vi fece de' progressi ammirabili, specialmente, come dicemmo, fra quel fortunato spazio di circa anni ventisei, ne' quali attese di proposito alla vita contemplativa.

Ed uscito alla vita attiva nel Ministero Apostolico, non è da pensarsi che il Servo di Dio punto diminuisse il fervore nella Santa orazione. Oltrechè ne abbiamo la testimonianza sicurissima de' suoi Correligiosi, d' averlo veduto sempre dedito a cotale santo esercizio, e di giorno, e di notte, e per ore intere avanti al SS. Sagramento dell' altare, con un' ammirabilissima, ed edificantissima compostezza: noi ancora e tutti l' abbiamo veduto assorto in orazione per le strade. Abbiamo di più per nostra buona sorte la testimonianza dello stesso Servo di Dio in una sua lettera, che ci fu confidata originalmente (come pur sono tutte l' altre citate di sopra, e che si citeranno) nella quale dice *Io vivo quieto, e continuo a fare in tempo della Messa la mia orazione mentale, ed anche per le strade, preparandomi alla Penitenza, ed al Sacrificio. Il Matutino, e le altre ore, non sono senza orazione mentale, come anche alcune altre vocali orazioni.*

Dun-

Dunque tutta la vita del noſtro P. Chieſa fu quaſi una continua orazione. Che maraviglia quindi è, che nelle opere dal medeſimo date alla luce per le ſtampe, sì ſublimamente trattò tale materia, particolarmente nel libretto *dell' orazione mentale*; *nella breve iſtruzione intorno alle vie miſtiche*; *e nel caſtello interiore di Santa Tereſa*. Legganſi tali opere per accertarſi di quanto giuſtamente ſi è detto.

E finalmente ſi comprenderà il perchè tante anime da lui dirette nelle vie dell' orazione, volarono sì alto nella medeſima. Potrebbero certificarlo tante Clauſtrali; lo potrebbero tanti tra ogni ceto, ſpecialmente d' Eccleſiaſtici non meno Secolari, che Regolari. Furono note a queſta Capitale le tre di ſopra mentovate Dame, D. Agata Capece Minutolo di Meſſina. Era queſta una Dama del gran Mondo, ma onoratiſſima: tocca da Dio, cangiò vita da dovero: non pensò di unire Gesù Criſto, e Belial; ma fece, com' era dovere, un totale divorzio coll' inſano e ſcelerato mondo; dataſi all'orazione mentale ſotto la direzione del noſtro Servo di Dio; non ſolo addivenne lo ſpecchio di virtù nell' eſteriore a tutta la nobiltà, ma ricevè anche delle ſublimiſſimi comunicazioni dal Celeſte Spoſo, ch' in ſentirla parlare in materia d'orazione, era coſa molto gradita, e di gran maraviglia; e così la ravviſai ſempre, finchè ſtiede ſotto la direzione del P. Chieſa, da cui poi ſi allontanò per particolari ſuoi fini. Anche a grande grado d'orazione giunſe l' altra Dama la fu Ducheſſa di Caſtropignano; ma come non ne fui Io

testimonio, perciò non posso altro asserire che ciò dicevami la suddetta D. Agata di lei intrinseca amica, che la Duchessa di Castropignano era un' anima d' elevata Orazione. La terza Dama D. Doristella Caracciolo diede chiaro a conoscere i grandi progressi da lei fatti nella santa orazione, nello strepitoso passo che diè, ad onta di ricchezze, di Parenti, d' Amiche, e di tuttociò che meritevolmente le prometteva il gran Mondo, di rinchiudersi nel Santo Romitaggio della Venerabile Suor' Orsola Benincasa, al presente chiamata Maria Illuminata.

Non è anche da preterirsi il Sacerdote Secolare, anche di sopra mentovato, D. Michele de Marco della Città di Nola, domiciliante però in Napoli. Quest' ottimo Sacerdote fin dalla tenera età dedito all' opere di cristiana pietà, promosso al Sacerdozio si diè a patrocinare le cause nel foro Ecclesiastico: penetrato poi da i doveri del proprio stato di doversi applicare alla salute delle anime; data una totale licenziata al Foro, si consacrò alla predicazione, ed alla confessione; ma come senza esser' anima molto esercitata nella Santa orazione, non può con frutto riescirsi nell' apostolico ministero; perciò il novello apostolo vi si diè di proposito, e sotto la direzione del nostro Servo di Dio, avanzossi talmente nella Santa orazione, che quasi la Vita di D. Michele era una continua orazione. Io che ebbi la sorte d' esser figlio spirituale di tal' ottimo Sacerdote nella mia prima età, l' osservava far ogni giorno sette ore d' orazione mentale in diverse volte; Le comu-

municazioni poi celesti, che riceveva in essa erano sorprendenti, come ho rilevato dalle lettere originali scritte dal mentovato D. Michele al nostro servo di Dio, ed alla fu Duchessa di Stefano, di cui abbiamo fatto parola; lettere che originalmente conservo presso di me. Or se dalla virtù de' discepoli dee argomentarsi di quella del Maestro, il savio leggitore ne deduca da se la legittima conseguenza, che grand' anima d'orazione dovè essere il P. Giannicola Chiesa.

Circa poi l' orazione vocale, o sia la preghiera, non fu prolisso; ma quella breve che faceva, non poteva essere che di grand' efficacia presso l' Altissimo, per le indispensabili condizioni, con cui accompagnava la Santa preghiera, specialmente dell' elevazione della mente a Dio, come abbiamo notato di sopra, e così anche la consigliava a' suoi figli spirituali breve, umile, confidente, ed elevata.

CAPO VII.

Della Povertà.

OGnun sa che il professare in una Religione approvata, è l' istesso che abbandonare il mondo, e dedicar se medesimo intieramente, e consacrarsi eternamente al servigio di Dio, con tre legami tenaci d' una perpetua povertà, castità, ed ubbidienza: e con queste tre virtù si tolgono gli ostacoli, che impedir possono l' acquisto della perfezione. Una

 per-

persona intanto, che ha la sorte d'esser chiamata da Dio ad uno stato sì nobile, ed eccellente, deve tender sempre alla perfezione d'una vita santissima, avendo sempre presente il detto del Redentore: *Siate perfetti, com' è perfetto il mio Padre celeste:* e perciò deve far opere non ordinarie, nè comuni al volgo de' fedeli, ma nobili, e convenevoli a' voti fatti.

Tale si fu certamente l'Uom di Dio il P. Giannicola, il quale avendo fatto di se medesimo nella solenne professione un olocausto all'Altissimo, attese alla piena esecuzione de' voti, ed alla maniera la più perfetta nell'eseguirli.

Vediam di fatti quale fu la sua povertà, ed il suo amore per questa virtù, la quale al dir di S. Ambrogio, *è la prima in ordine, e come la madre di tutte le altre virtù*. Aveva egli così a vile le ricchezze, sicchè non volle nemmeno possedere un ago o un pomo chiamandolo proprio. La sua stanza poverissima, e sfornita anche di ciò che sembrava necessario. Essendo superiore godeva in aver volontariamente per se la mancanza del bisognevole. Degli abiti e delle vesti non si curò giammai. Amava più presto portar abiti usati che nuovi; e se talora portava qualche veste nuova, era appunto per ubbidienza. Tolse dalla sua cella anche i libri, consegnandoli nella libreria del Convento. Era obbligato dalla carità, e dall'impiego di Direttore delle anime, di rispondere a tante lettere, che in gran numero gli venivano in Napoli, da varie Città del Regno; e pure in tanta moltitudine di lettere non consumò quasi mai car-

carta della Comunità, ma servivasi delle sopracarte, o della carta bianca tolta dalle medesime lettere per rispondere a' Penitenti. Vedete a qual finezza era giunto. Circa la povertà in somma fu rigoroso all' estremo.

Grande poi è stata la maraviglia di tutti, nell' osservare come sapea rifiutare tutte l' esibizioni fattegli da' suoi divoti, non solo già di regali di rimarco, ma anche di cose di picciol momento, come di una presa di cioccolato, o d' un bicchiero d' acqua ne' maggiori calori dell' està. Un giorno ritornando da Sorrento andò al Monistero della Consolazione a confessare; ardeva di sete, per non cercare un bicchier d' acqua, andò dritto al lavamano della sagrestia, bagnandosi le arsicce labbra. La persona chel vide, ci ha raccontato il fatto. San bene i suoi Correligiosi, che han' avuto la sorte di ammirar di continuo le sue azioni, e lo hanno attestato, come non ostantino le premurose istanze di Personaggi qualificati, ha rimandato indietro qualunque sorta di regali a lui presentati, o siano limosine per ragione di Prediche, o di Confessionili. È accaduto qualche volta, che sia stato mandato qualche regalo di cose comestibili alla Comunità per suo riguardo; ma non è stato possibile indurlo neppure ad assaggiarlo.

Niuna cosa però farà meglio conoscere qual era l' affetto del P. Chiesa alla povertà Religiosa, che un voto giurato fatto da lui fin da circa l' anno 1738., ed abbracciato a suo esempio dagl' altri colleghi, quale trascriverò fedelmente.

 Nel

Nel nome di Nostro Signor Gesù Cristo, e di Maria Sempre Vergine, noi sottoscritti ci obblighiamo con voto, e promettiamo a Dio Onnipotente, alla SS. Vergine, e al S. Padre Agostino, di voler vivere e morire nella osservanza della perfetta vita comune, e di volere piuttosto andar mendicando da porta in porta il vitto necessario, e di morire sotto il peso di qualunque necessità, che abbandonare la povertà sopranominata. E tutto questo lo confermiamo con giuramento sopra il SS. Nome di Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; sopra il Preziosissimo Sangue di Gesù Cristo; in mano e sotto la protezione della SS. Vergine, e del P. S. Agostino Amen.

Io Fr. Giannicola Chiesa prometto e giuro ut supra.

Quale voto e giuramento fu confermato dal P. F. Agostino Gioja venuto in Napoli in qualità di Visitatore Apostolico d'Italia col seguente Decreto: *Ego F. Augustinus Gioja Visitator Apostolicus Italiæ adprobo, accepto, & confirmo supradictum votum, & juramentum auctoritate Apostolica. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.* E fu riconfermato dall'attuale P. Generale, allora Vicario Generale di tutto l'ordine, per la morte succeduta del P. Gioja col seguente Decreto: *Ego Fr. Franciscus Xaverius Vasquez Vicarius Generalis Ordinis, accepto, adprobo, & confirmo in quantum possum prædictum votum & juramentum: In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen.* A sua imitazione si soscrissero allora i Padri autorevoli, e poi altri Religiosi al numero di quarantadue.

CA-

CAPO VIII.

Della castità integerrima del P. Chiesa.

QUella virtù, che rende l' uomo simile agli Angeli, è certamente la castità. E se vogliam anche dire, merita più lode un uomo casto, che l' Angelo, mentre la purità nell'Angelo è naturale, atteso il suo essere incorporeo, ma nell' uomo è libera e volontaria, e perciò più generosa, imperciocchè l'uomo vive nella carne, e pure opera secondo lo spirito. Inoltre è da notarsi, che chi non contrasse giammai macchia veruna nel bel giglio, e candore della Verginità, ha eccellente una tale virtù. Ma chi mai ebbe pensiere di piacere sensuale anche lecito, come s'è nel legittimo matrimonio, ha tale virtù in grado più eccellente, di chi una volta l' ebbe. Il P. Giannicola questa virtù la custodì con gelosia, e l' amò anche prima di entrar nella Religione, e di farne il voto solenne colla professione. A noi è mancata la testimonianza del Confessore antico del Servo di Dio, che fu il Santo, e celebre religioso P. Gio: Agostino Britto: perciò non possiamo asserire con franchezza, che il P. Giannicola si fosse ligato con voto a conservare la Verginità, anche prima della solenne professione: quanto dunque dovette egli crescere in essa dopo d' esservisi solennemente obbligato? Fu in ciò uno specchio d'illibatezza a tale perfezione, che mai si è potuto scoprire in lui benchè picciola macchia. Essendo stato Maestro,

de' Novizj per il giro di molti anni, era obbligato a trattar ſempre con eſſi, e pure aſſerirono con giuramento i PP. della ſua Congregazione, di non aver mai oſſervato in lui nè parola, nè geſto, che non odoraſſe di purità. Nel regolamento poi de' Novizj ſteſſi, e nell'ammetterli alla Religione, ben ſi ſa ch' egli in queſta materia era non ſolo rigoroſo, ma rigoroſiſſimo, e ciò naſceva dalla grande ſtima che avea per queſta virtù, e dal praticarla con perfezione egli prima.

Argomento ancor grande del di lui candore ſi è, che avendo converſato per il ſuo impiego di Direttore delle anime, co' ſecolari, e con perſone di ogni ſtato, e condizione, per lo ſpazio di tanti anni, non ſi è inteſo mai alcun minimo ſentore di taccia in queſta parte. Aggiugnerò dipiù il ſentimento di moltiſſimi, che hanno aſſerito, che la perſona del P. Chieſa ingeriva ne' loro animi un' aria di purità, e gl'iſpirava ſenſibilmente l' amore a queſta angelica virtù.

Poſſedendo egli intanto queſto prezioſo teſoro lo cuſtodiva con accortezza, e praticava tutti que' mezzi proprj ed atti per non recare picciola macchia al ſuo candore. Tale sì fu la continua ed inalterabile mortificazione de' ſenſi: le penitenze colle quali macerava la carne per tenerla ſempre ſoggetta allo ſpirito, potendo dir coll' Apoſtolo: *Caſtigo corpus meum, & in ſervitutem redigo.*

Tra i mezzi, che ſi preſcrivono da i SS. PP., e da i Maeſtri della vita ſpirituale, uno è la fuga dell'

dell' ozio; ed i suoi Religiosi attestano francamente: *Circa l'uso del tempo, non si è veduto giammai ozioso; nè può dirsi avere spesa una sola ora, che non sia stata utilmente impiegata*. L'altro mezzo è la non interrotta orazione, ed il nostro Servo di Dio nell' esercizio di essa fu singolarissimo, come sopra abbiam veduto.

Mezzi sono tutte quelle altre pratiche divote che egli prescriveva agli altri per l'acquisto, e per la custodia della purità, ed egli prima le praticava per se; potendosi giustamente dire, che *cæpit facere, & docere*. E finalmente il portamento, la gravità, la modestia, il conversare, e'l parlare del P. Chiesa predicavano il bel giglio, e candore della sua illibata verginità.

CAPO IX.

Dell' ubbidienza esercitata dal P. Chiesa.

UN Sacrifizio a Dio grato ed accetto si è certamente l'ubbidienza: e questa piace più al suo cospetto di tutte le vittime ed oblazioni. *Melior est obedientia, quam victima, & auscultare magis, quam offerre adipem arietum*, disse il Profeta Samuele al disubbidiente Saulle. Nè è da maravigliarsi che la Divina Scrittura preferisca così l'ubbidienza a tutti quegli antichi Sacrifizj, imperciocchè, al dir di S. Gregorio, negli altri sacrifizj si offeriva a Dio la carne degli animali, ma coll' ubbidienza si offre la propria volontà e libertà. Ed ha l'uomo cosa più pre-

preziosa o più cara che la volontà e libertà sua? Il rinunziarla dunque, l' annegarla, ed il sottoporla con prontezza ad ogni qualunque comando, è un trionfo, è una vittoria al Cielo molto gradita: *Vir obediens loquetur victorias*.

Uomo ubbidiente fu il P. Chiesa, ma di un' ubbidienza pronta, di un ubbidienza cieca, e perciò trionfò di se medesimo perfettamente. E se seppe colla povertà esattissima riportar piena vittoria di tutte le cose del mondo; colla castità illibata di tutti i piaceri; coll' ubbidienza poi trionfò del proprio giudizio, e della propria volontà. Ubbidienza tale fu la sua, sicchè con giuramento fecero i PP. della Congregazione di S. Giovanni, quel luminoso attestato intorno all' ubbidienza, asserendo non aver mai potuto scorgere minima trasgressione intorno a questa virtù, essendo stato sempre disposto e pronto ad ogni cenno de' Superiori.

Aveasi egli proposto il Redentore come esemplare di ubbidienza, e ne copiava i tratti sublimi. Sapeva bene quel che disse nel Vangelo: *Descendi de cælo non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem ejus qui misit me*. Sapeva bene quel che di Lui scrisse l' Apostolo: *factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis*; onde procurò d' imitarlo da vicino. E se la vita, la morte, e la maniera della morte di Gesù Cristo, deve attribuirsi all' ubbidienza specialmente; alla stessa ubbidienza imitata dal P. Chiesa deve con modo speciale attribuirsi quanto fece e disse nel corso di sua vita.

Chi

Chi può ridire intanto qual'era la sua subordinazione non dirò già agli espressi comandi de' Superiori, ma alla semplice volontà, ad un piacimento, ad un cenno? Prontissimo a tralasciare l'esercizio d'ogn'altra virtù dimostravasi, qualora l'ubbidienza così voleva. Affezionato qual era alle volontarie mortificazioni ed asprezze, pure le intermetteva quando gli veniva ordinato. E questo si è osservato replicate volte da' suoi Religiosi, i quali han sempre ammirato l'esattezza sua nell'ubbidire. Stando infermo anni fa, se gli dava un medicamento che anzichè giovevole, eragli nocivo, pregato da una penitente a non prenderlo rispose; Io ho detto, che non mi fa bene: ma l'infermiere vuole, che lo prenda: mi tocca dunque obbedire, ne mi curo morire per ubbidire: ed in fatti lo proseguì con positivo suo incomodo.

Chiamato dal Signore alla guida delle anime, avendolo perciò dotato di rari talenti, la di lui savia direzione incominciò ad esser bramata da ogni ceto di persone, e specialmente da Religiose Claustrali. Egli però non volle ingolfarsi, se non ottenutane amplissima facoltà da' suoi Superiori. Anzi la sua finezza nel non volere far cosa senza la dovuta subordinazione e licenza, giunse fino a questo segno, che non contento delle licenze de' Superiori immediati, ne diede parte anche ai Superiori Generali, a' quali più volte manifestò con chiarezza, e minutamente tutte le sue occupazioni. Era poi tutto zelo per la salute delle anime, e n'esercitava

l'

l'impiego, ma era prontissimo parimente a lasciarlo; avendone da' Superiori qualunque cenno in contrario. Conciossiachè non avea quello zelo falso, che suole trasportare talmente alcuni, a' quali dispiace abbandonar le opere a pro delle anime, anche quando la volontà di Dio su d' essi è manifestata per mezzo degli ordini de' Superiori.

Di fatti il P. Giannicola era tutto occupato nella cultura spirituale de' fedeli col confessare, col dirigere, col consigliare; quando all' improviso gli fu intimato un ordine del P. Generale, che ritornasse in Genova, e quindi lasciasse tutto; ed egli senza punto esitare si mostrò prontissimo ad ubbidire: fu costretto a differir la partenza per cagione d' una grave infermità, ed anche per non ritrovarsi imbarco, ed egli tranquillo sempre di animo, e non mai afflitto apparve.

Gli venne poscia da' Superiori imposto che assolutamente viaggiasse per mare, e fu dato il carico ad una persona di trovargli una nave, ma perchè questa gli rappresentò non esservi per allora alcun comodo, temendo egli che ciò fusse stato uno stratagemma proveniente dalla carità e dal rispetto di quella tale persona per far differire la partenza, andò egli apposta alla marina per sincerarsi se vera era la deficienza dell' imbarco: tanto gli era a cuore la pronta esecuzion dell' ubbidienza.

Fra questo mentre nuovo ordine gli fu intimato pubblicamente nel Coro da parte del P. Generale di partire per terra, ed egli con sommissione ascoltando-

dolo si prostrò per riverenza, e senza badare a cosa alcuna, senza frapporre alcuna dimora; preso il solo Breviario, si partì a piedi nell' istesso punto. Piangevano per tenerezza i PP., piangevano ancora a lui d' intorno i Novizj nell' uscir dal Chiostro, ritrovandosi allora loro Maestro, ed egli a nulla badando, e solo benedicendo questi ultimi, in silenzio, e con pronto animo partì a piedi. S' accorsero del fatto i Superiori, e lo fecero trattenere per istrada, finchè si fusse trovato almeno il comodo d' un calesso. Che tratto di virtù, non fu questo? Che ubbidienza sublime? Da questo sol fatto si puo inferire come la sua vita fu tutta ricolma di azioni grandi, mentre al dir di S. Gregorio, l'ubbidienza è l'unica virtù, che imprime le altre virtu nell' anima, e le conserva dopo d' averle scolpite.

CAPO X.

Della perfetta osservanza delle Regole.

NOn v' ha dubbio che la perfezione di un' anima religiosa, giusta il detto del dolcissimo S. Francesco di Sales, consiste nell' osservanza esatta delle Regole, e delle costituzioni, essendo questa quella strada per la quale vuole Iddio condurre al cielo tutti coloro, che hanno la sorte di esser chiamati allo stato Religioso. Di questa verità ben persuaso il P. Giannicola, attese con esattezza certamente grande all' osservanza della monastica disciplina, poichè po-

poterono atteſtare con giuramento i PP. della ſua congregazione di non avere oſſervato in lui minima inoſſervanza o traſgreſſione delle leggi della Comunità, e ciò per lo ſpazio di tanti anni.

Nè era contento di oſſervarle egli ſolamente, ma deſiderò ſempre vederle oſſervate da tutti. Era perciò zelantiſſimo per le medeſime, e per opera ſua molte di eſſe furono o reſtituite, o promoſſe a maggior vigore e perfezione. Badava alle picciole coſe ancora, ſapendo bene, che *Qui ſpernit modica paulatim decidit*: e di nuovo: *Qui fidelis eſt in minimo, & in majori fidelis erit*.

Circa il Matutino a mezza notte, ch'è una delle oſſervanze della Congregazione di S. Gio: a Carbonara, fu ſempre diligentiſſimo, onde atteſtarono anche i ſuoi correligioſi come per lo ſpazio di tanti luſtri, quaſi ſempre era il primo ad entrare in coro, e l'ultimo ad uſcire. E ſe per cagione di qualche indiſpoſizione non picciola, da'Medici gli veniva proibito alzarſi alla mezza notte, non ritrovava quiete, ſe non per mezzo di una poſitiva ubbidienza de'Superiori; tanto amava di cantar le lodi divine in quel tempo, per dir poi col Salmiſta con tutta verità: *Media nocte ſurgebam ad confitendum tibi*.

Nè deve recar tanta maraviglia che egli fuſſe ſtato così eſatto in tutti quegli anni, ne'quali non eſſendo ancor ſtato chiamato da Dio agli eſercizj di una vita attiva e laborioſa per bene delle anime, attendeva ſolamente a ſe, ed alla propria eterna ſalu-

lute; ma quel che merita più attenzione ſi è, che non oſtantino le ſue fatiche diurne, ſorgeva inſtancabile la notte: ed anche in quelle poche volte che ſi uſa in congregazione di diſpenſare il Matutino alla comunità, pure egli impreteribilmente ſolo alzavaſi alla mezza notte, e andava a dir l'uffizio in coro.

Non v'erano incomodi di viaggi, non altre incumbenze di carità, che l'aveſsero trattenuto dall'oſſervanza di queſta regola. Ritornava alle volte ſtanco e laſſo all'ore tarde in Moniſtero, e pure ſe ſonava ſegno di coro, perchè forſe non eranſi ancora recitate l'ultime ore canoniche; egli il ſervo del Signore per la via più breve portavaſi, nel coro.

Or ſiccome in queſta parte della Regolare oſſervanza era così eſatto, parimente lo era in tutto. Non cercò mai diſpenſarſi dalla vita comune a cagione degl'impieghi o di Reggente, o di Priore, o di Vicario Generale, anzi allora piucchè mai ſiccome ſuperava gli altri nel grado, così nella più ſchietta e fina oſſervanza della regola, e delle coſtituzioni.

Più volte meco ſantamente querelavaſi di qualche rilaſciamento, che avrebbeſi voluto introdurre dell'antico rigore della ſua eſemplariſſima congregazione: nel medeſimo tempo dimoſtravami la ſua coſtanza, e ciocchè egli operava, perchè non vi s'introduceſſe: e ciò fino alla ſua decrepita età: potendogli ottimamente adattare quello ch'è ſcritto nell' *Eccl. 46. v. 11. Dedit Dominus fortitudinem, & uſque*

ad

ad senectutem permansit illi virtus.

A tutto ciò debbesi aggiugner la sua debole complessione, per la quale il P. Schiaffinati trovava difficoltà a riceverlo in Congregazione, temendo che non potesse osservar le leggi e le consuetudini di quella, e pure le osservò con tante opere di supererogazione.

CAPO XI.

Dell' uniformità a i voleri di Dio.

IL vero e perfetto amore porta l' uniformità de' voleri. Un anima, che da dovero ama il suo Dio, sarà sempre uniformata alla suprema volontà di Lui: ed in questo farà consistere tutta la perfezione. L' amabile nostro Redentore ci ha detto, che non entreranno nel Regno de' Cieli quei che lo chiamano Signore, ma quei che fanno la volontà del Padre Celeste: *Non omnis qui dicit mihi Domine, Domine, intrabit in regnum cœlorum, sed qui fecerit voluntatem Patris mei, qui in cœlis est, iste intrabit in regnum cœlorum*. Ed altrove ha detto, riguardar come fratelli, sorelle, e Madre tutti coloro, che hanno questa conformità con la volontà di suo Padre: *Qui fecerit voluntatem Patris mei qui in cœlis est, iste meus frater, soror, & mater est*. Dottrina confermata con luminosissimi esempj in tutti gl' anni della sua mortale vita, stando scritto di Lui. *Descendi de cœlo, non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem ejus qui misit me*.

me. Or il fedel servo di Dio il P. Chiesa, ben informato di queste verità, in questo appunto fece consistere la sodezza di sua santità e perfezione: ed a quale sublime perfezione sia giunto, nell' in tutto conformare la sua propria volontà a quella di Dio, si rileva da che pervenne a non volere, a non bramare, a non cercar altro, che quel che piaceva al cospetto del Signore. Anche nelle tribolazioni più angustianti, e nelle amarezze più aspre, non si rimosse da quel *fiat voluntas tua*, ch' è la somma della perfezione, e che sovente ripeteva. Dalle sue lettere si ravvisa quanto l'era a cuore questa uniformità a i divini voleri: ne rapporterò adunque alcune, perchè siano di esempio.

Nel tempo in cui era da fiere persecuzioni molestato, scrisse ad una virtuosa sua penitente fuori di Napoli così: *Le burrasche nè sono finite, nè finiranno sì presto; però a me non importa, considerando i miei particolari interessi. Non pensate che io abbia qualche pena, che mi renda infelice, perchè mirando ogni avvenimento nella volontà Divina, non si può più essere infelice, se non quando a questa volontà si vuol contradire. Entriamo dunque in quest' oceano, e lasciamoci da Lui portare, immergere, e nascondere.*

Essendo poi partito da Napoli, scrisse ad un' altra persona: *Credo che siate già inteso di tutta la mia storia. Vi prego a non affliggervene, pensando sempre che così è piaciuto a Dio ab eterno*. In un' altra lettera dando contezza del suo stato, scrisse: *Di me non so che dirvi, se non che non ho volontà.*

 Ho

Ho detto a Dio, che se mi dasse un foglio segnato da Lui col suo onnipotente FIAT, *e mi dicesse, che mettessi ciò che mi piacesse sotto quel* FIAT, *io o non ci scriverei niente, oppure queste due sole parole Voluntas tua.* Che belli sentimenti son questi, e quanto meritano d'essere considerati, non che imitati! Da questo parlare già si conosce la tranquillità e la pace di spirito, che godeva il P. Giannicola fra tante furiose onde di travagli, giusto perchè grande era la sua uniformità a i voleri divini.

Stando in viaggio per Genova, scrisse con simili sentimenti dal porto di Livorno: *Gl' incomodi sono molti; ma dolci, perchè sono il calice del Padre. Maggiori sono le annegazioni della mia volontà, ma molto più dolci, perchè sono il fiore del calice.*

Ringraziando un'altra persona delle preghiere fatte per lui, perchè il Signore avesse manifestato la di lui innocenza, e l'avesse fatto ritornare in Napoli, le scrisse: *Vi ringrazio molto dell'orazione fatta per me, ma fin ora non esaudita: sicut Domino placuit, ita factum est, sit Nomen Domini benedictum.* Similmente stando in Genova, a chi gli scrisse delle notizie, dalle quali si conosceva dover ritornare in Napoli, rispose: *Se Iddio vorrà certamente io ritornerò, se non ritornerò, segno sarà, che Iddio non ha mai voluto.*

Lo compiangeva poi per lettera una sua Penitente e si affliggeva de' suoi disagi, delle calunnie che gli erano date, e di aver perduta la sua direzione; ed egli a tutto brevemente rispondendo secondo la solita sua maniera concisa di scrivere, la incoraggì così:

sì: *Figlia dilettissima pensiamo che a Gesù Cristo sono stati fatti maggiori tormenti, e contro di Lui sono state dette più nere calunnie. Egli in vista di tuttociò disse a Pietro nell'Orto: Calicem quem dedit mihi Pater, non bibam illum? A noi tocca ora dire lo stesso, piaccia a Dio, che col medesimo spirito. Farete benissimo in dire: Dominus dedit, Dominus abstulit . . . . . . Consolatemi con star contenta della volontà di Dio: e Dio vi benedica.*

Rispondendo al Sacerdote, D. Francesco Tizzano suo penitente, che santamente querelavasi del suo esilio da Napoli, si spiegò nella seguente maniera: *Dio ha stimato meglio allontanarmi da tante anime, non certamente per fare loro del danno; ma del profitto; il quale profitto da me veniva impedito. Quando al medesimo Dio piacerà, e se piacerà, sarò loro restituito. Intanto ognun si deve quietare, ed aspettare.*

In simil maniera rescrisse da Genova al più volte mentovato Sacerdote D. Michele de Marco; e son ben degne di seria ponderazione l'espressioni che usa, e sono: *Io altro impegno non ho, che fare la sua volontà (di Dio) essendo, e non essendo; sapendo, e non sapendo; potendo, e non potendo; facendo, e non facendo; tanto nell' ordine della natura, quanto nell'ordine della grazia.* Che eroico spogliamento della propria volontà! Che sublime uniformità ai Divini voleri!

Se l'organo del cuore è la lingua; *e se dall' abbondanza del cuore parla la bocca*, giusta il detto del Salvatore nel Vangelo, pensate quanto grande era l'uniformità del P. Giannicola ai divini voleri,

 se

se ragionava in tal maniera, e se nudriva sentimenti così aurei, e procurava insinuarli agli altri. Quella non v' ha dubbio fu sublime, fu eroica.

Anzi se le opere sono i frutti, da' quali si ravvisa l' albero buono o cattivo; dalle azioni così uniformate a i voleri del Padre celeste si ravvisa quanto era rassodato il P. Chiesa in questa santa conformità, sicchè la sua pace e serenità di animo addimostrava non aver egli altra volontà, che quella di Dio: onde di lui in verità verificavasi il detto dello Spirito Santo: *Non contristabit justum, quidquid ei acciderit*.

CAPO XII.

Della Mortificazione continua del P. Chiesa, e della sua Penitenza.

LA mortificazione Cristiana consiste in questo, che la carne sia continuamente sottoposta allo spirito. Quel *Abneget Semetipsum* detto dalla verità istessa, oh quanto è necessario per l' acquisto dell' Eterna vita! Fa d' uopo annegar le proprie passioni ed inclinazioni per esser vero seguace di Gesù Cristo: *Colui che non odia la sua anima non può esser mio Discepolo*, diss' egli nel Vangelo: ed a ragione: imperciocchè l' umana natura è così depravata dal peccato, che se non si fa continua resistenza colla mortificazione, si cade sovente nelle iniquità e nelle trasgressioni della Legge. I veri Servi del Signore dicono col Profeta: *Propter te mortificamur tota die*. E portano coll'Apostolo S. Paolo la mortificazione di Ge-

Gesù Cristo sempre nel loro corpo : *Mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes*.

Di tal numero era il P. Giannicola, religioso tutto dedito in sublime grado alla mortificazione, sicchè giunse a non servirsi de' sensi interiori ed esteriori, se non quanto la ragione ricercava. Dalla continua mortificazione delle sue passioni nasceva quella pace e quella tranquillità di spirito, che rilucea in tutte le azioni del viver suo. E' certo che questo sopra tutto ha fatto stupire i PP. della sua Congregazione, e tutti quelli che lo han trattato, il vederlo sempre uguale a se stesso in ogni avvenimento, nè mai o con soverchia allegria, o con soverchia malinconìa, ma sempre serio e gioviale. Questo da altro fonte nascer non poteva, che da mortificazione interiore, dall'aver lo spirito ben composto, dall'annegazione della propria volontà, e del proprio giudizio, e dal tenere in servitù totale le proprie passioni. Nè credasi, essergli ciò poco costato. Egli il P. Giannicola aveva sortito un naturale focoso al sommo; e nel riprimersi ne' sfogi di giusta ira per stravolgimenti, od ingiustizie che da altri commettevansi, tremava tutto per non isfogare, e per non farne accorgere. Più volte a me confessò il servo di Dio tale ripressione.

La mortificazione de' sensi in esso non fu meno ammirabile specialmente degli occhi. Ognuno che 'l conobbe il sa, che per le strade andava sempre cogli occhi bassi, ma senza affettazione; anzi i suoi passi erano come di un uomo che medita, e che di

continuo ſta unito con Dio. Amava aſsai la ſolitudine ed il ſilenzio, e le ſue parole eran poche e ben ponderate. Non impiegava la ſua lingua in diſcorſi inutili, o in parole non atte all'edificazione del proſſimo. Mortificava in ſomma tutt'i ſenſi eſteriori per non perdere il raccoglimento interno. Qual maraviglia adunque ſe egli ſiaſi tanto avanzato nella perfezione?

Non fu egli però nel numero di coloro, che diſprezzano la mortificazione del corpo, ſtimandola come inutile. Non tale la riputò l'Apoſtolo S. Paolo, il quale aſserì di ſe; *Caſtigo corpus meum, & in ſervitutem redigo; ne cum aliis prædicaverim, ipſe reprobus efficiar*. Sarà inutile ben vero a quelle perſone, cui manca la mortificazione interiore; poichè l'eſteriore ſenza l'interiore ſerve a renderle vane di ſe, e ſuperbe. Or il noſtro ſervo di Dio attendendo alla mortificazione interiore, e de' ſenſi, aggiunſe ancora le penitenze, e le auſterità, le quali per quello che abbiamo ſaputo di certo, furono da lui abbracciate fin da' i primi anni della ſua ſolenne Profeſſione, e proſeguite poi con fervore di ſpirito in tutto il reſto della vita.

Diedeſi dunque il noſtro Servo di Dio alla vita penitente fin dal principio, e quantunque aveſse ſempre procurato di occultare le ſue aſprezze, pure tra' ſuoi acquiſtò il carattere di un vero penitente. Da un fatto accaduto poſſiam cominciare a rilevare la ſua gran penitenza, ed è, che ſtando collocato il P. Giannicola nel Profeſsorio di Milano, dove

ve continuò con più fervore la sua vita divota, raccolto e penitente; era sempre ritirato nella sua cella, non permettendo che alcuno de' suoi compagni vi entrasse sotto qualunque pretesto. Appena qualche volta ebbe la sorte di entrarvi il fu P. Maestro Corradi allora suo compagno, il quale avendolo fin d'allora in gran concetto di penitente, e dall' altra parte vedendo il di lui letto sempre alzato nell'istessa maniera, volle far pruova con disinvoltura se egli del letto se ne serviva o no, con mettervi sopra la piegatura del materasso una crocettina di paglia, per poi al giorno vegnente farne l'osservazione dove si sarebbe trovata. Trovò in fatti al giorno appresso la detta Crocettina nell'istessa positura e luogo dove egli l'avea situata, e così si assicurò, che egli dormiva sulla nuda terra. Il fatto fu divulgato dall' istesso accennato P. M. Corradi Uomo Religiosissimo.

Quello poi che attestarono tutti i PP. di S. Giovanni a Carbonara, ove ha fatta la sua più lunga e continua dimora, circa la penitenza, farà vedere a qual grado era giunto nell' esercizio di questa virtù. Attestaron essi non aver mai udito dalla bocca del P. Chiesa alcuna richiesta di cosa di corporale piacere, e che giugneva a rifiutare anche l'odore d'un fiore. Attestaron come nel prender cibo era parchissimo, ed una sol volta il giorno. Per pura ubbidienza il confessore lo costringeva a prendere qualche frutto, o altra picciola refezione in qualche sera. Intraprese il digiuno in tutt' i Venerdì dell'

 anno

anno in pane ed acqua, e lo continuò sempre fino all' età decrepita, aggiugnendovi talvolta per ubbidienza un qualche frutto, o altro picciolo sostentamento, e ciò alcune volte solamente.

Nelle astinenze che si sogliono praticar dalla Religione era esattissimo, anche in caso d'infermità, e non s'induceva a far uso di qualche vivanda con brodo di carne senza il comando de' Superiori.

Attestaron di più i PP. che riguardo al dormire, non credevan essi che potesse giugnere il P. Chiesa a riposare quattro o cinque ore al più, vestito, sulle nude tavole, senza coverte, anche nel maggior rigore dell' Inverno, siccome lo attestò il suo Confessore ancora, il quale dovea costringerlo per ubbidienza a porsi su d'un materasso con coperta; e così proseguì fino all' avanzata età, e soltanto quando per infermità doveva entrare nell' infermeria, comandandosegli di spogliarsi, e servirsi di letto simile a quello degl' altri religiosi, pronto l'eseguiva.

Faceva uso ancora di cilizj sopra il suo corpo, e di più sorti, come fummo assicurati da persona, che vide un canestro pieno di tali stromenti penitenziali sotto al mataraffo del suo letto: e d'essi servivasi anche nell' età molto avanzata. In fatti ci ha testificato il Sacerdote Secolare D. Pasquale Pacelli, affezionatissimo figlio Spirituale del P. Giannicola, e compagno indivisibile del medesimo, che essendo andati un giorno in un paese vicino, nel calare dal calesso cadde dalla gamba del Servo di Dio una catenella di ferro, che la cingeva, che destramente fu

fu presa dal medesimo Servo di Dio, e nascosta, ma veduta dal compagno: Avea pur presso di se nascosti de' replicati flagelli, e questi lavorati con punte di ferro, uno di questi si conserva presso di me con mia somma consolazione: quindi a ragione attestarono ancora i suoi Correligiosi così. *Il flagellarsi ha dovuto essere spaventoso, bene spesso trovandosi il pavimento, le pareti della cella, e i panni bagnati di sangue, con usare altri stromenti di penitenza.*

Per dirla dunque in poco, fu tutto dedito alla penitenza, ed andò sempre in cerca di patire, e ne trovava i mezzi ancora nelle azioni usuali: così nell'assistere ai Divini Uffizj nel Coro non s'appoggiava neppure: fuggiva da ogni sollievo corporale. E chi avrebbe potuto credere, che nel corso di tante fatiche per una serie lunga di anni, non sia stato veduto mai prendersi una sola giornata di respiro, e di lecito divertimento? e pure così fu.

Era dunque il nostro Servo di Dio fornito di uno spirito di penitenza non qualunque, ma rigorosa, aspra sopra di se, non per gl'altri, ammirabile, e molto difficile ad imitarsi.

C A P O XIII.

Dell'umiltà praticata dal P. Chiesa.

SOn degne d'essere scolpite nel cuore de' fedeli quelle parole di S. Agostino, che dice: *La prima virtù di un anima Cristiana è l'umiltà, la seconda è l'umiltà, la terza l'umiltà, e quante volte mi addiman-*

manderete, io non vi risponderò altra virtù che l'umiltà, non perchè le altre virtù non siano ancora esse buone, ma perchè l'umiltà deve precedere, accompagnare, e seguitare tutte le nostre buone azioni. Questa umiltà per detto del medesimo gran Padre S. Agostino è la base ed il fondamento dell'edificio spirituale: *Pensate voi innalzare una gran fabbrica di altezza? Pensate prima del fondamento dell' umiltà. Tanto maggiore sarà l'edificio, quanto più profonde saranno le fondamenta.*

Perciò il P. Giannicola degno discepolo di S. Agostino attese all' esercizio di questa virtù essenziale, ed imbevuto di tali massime preferir volle l'umiltà ad ogni qualunque mondana grandezza. E se noi ammiriamo nella sua anima un altezza di perfezione, uopo è asserire aver avuto in se un fondo troppo sodo di umiltà vera, colla quale attirò sopra di se dalla divina bontà le grazie più scelte; *impercioccbè Iddio Signore siccome a i superbi resiste, così agli umili da' la grazia; degli umili ascolta le preghiere, e l'esaudisce; e gli umili con modo speciale riguarda.*

Il nostro Divin Redentore, che ci ha dato luminosi esempj di questa virtù, e che disse: *Imparate da me, che son mansueto ed umile di cuore;* Egli fu il gran modello, donde il P. Giannicola copiò lineamenti di azioni gloriose, di sincera umiltà. Di fatti perchè era umilissimo fuggì sempre da ogni posto o impiego nella Religione, amando un umile stato di semplice Religioso. Eletto poi replicate volte agl'impieghi grandi della Congregazione, mentre i PP.

i PP. ben conoſcevano le doti, ed il merito che avea per eſſer loro Superiore, egli talmente ſi naſcondeva e ſi umiliava chiamandoſi inabile a tali cariche, ſicchè non era mai poſſibile fargli accettare qualſivoglia ſuperiorità, ſe non con vive rappreſentanze del comun bene, e con precetti di ubbidienza, che lo coſtringeſſero. Aſceſo alle dignità maggiori di ſua congregazione, niente mutavaſi nella ſua cordialità, affabilità, ed avvenenza, ſempre era eguale a ſe, ſempre era tutto a tutti.

Suo malgrado ſi vide eletto Segretario Generale: per mera ubbidienza andò in Roma per eſercitarne l'impiego; ma che? ſcriſſe al ſuo Confeſſore, che egli deſiderava di laſciare quel poſto, perchè non voleva ſtar ſul candeliere: e tanto ſi adoperò, finchè dal P. Generale fu accettata la rinunzia, a motivo ancora della piagha alla gamba, che crudelmente rinnovoſſi per divina diſpoſizione a ſeconda de' ſentimenti di ſua umiltà.

Per praticar poi queſta virtù, non ſolo fuggì da i poſti e dagli onori, ma anche dal converſare coi grandi della terra; e ſe vi trattò non fu che per ſoli affari d'anime, o per ajutare il proſſimo: era nemico di contrarre amicizia con perſone, che l'aveſſero potuto recar ſplendore; ed imitando il Salvatore che converſava coi poveri, e colle turbe, egli ſi dilettava di perſone povere e vili, quali diceva, eſſer più adatte allo Spirito.

Dalla ſua bocca non ſi udiron mai parole, che aveſſero potuto ridondare in ſua propria lode:
na-

nascondeva e celava i suoi talenti, le virtù, e le grazie Divine onde era ricolmo. Abborriva le lodi e gli encomj degli uomini, amando solo il disprezzo e la confusione.

Obbligato a parlare diceva il suo sentimento, ma senza curarsi se era approvato, o riprovato. Per la gloria di Dio scrisse varie opere, ma non s'ingeriva a vedere se si ricevevano con applauso, o con freddezza, dappoichè amava solo il bene delle anime, e non la propria lode.

La rarezza del talento del P. Chiesa era nota a tutti: la lunga esperienza, e'l continuo studiare sino all' età avanzata lo resero un consumato Maestro; e pur più volte proponevami alcuni dubbj, aspettandone da me lo scioglimento, cioè il Maestro dal suo discepolo. Talvolta sembrava che non restasse persuaso, ma pur soggiungeva con umiltà. *Io la pensava tutto all' opposto, mi rimetto.*

Nascondere la bassezza de' proprj natali sembra un' amor proprio universale; e pur l'opposto fu eroico nel P. Chiesa. Imperocchè dopo lungo tempo venuto in Napoli, Egli accidentalmente seppe, che lo riputavano molte persone disceso dalla nobile famiglia Chiesa anche di Genova. Subito che l' intese procurò di disingannare chi 'l disse, con manifestare ch' egli discendeva dall' altra famiglia Chiesa povera, ed oscura; e soggiunse, che se non si fosse fatto religioso, forse non avrebbe potuto sostentarsi, se non se l' avrebbe procacciato.

Giudicarsi indegno di qualunque favore, e degno

gno di rifiuto e d'obbrobrio, sebbene sia uno de gradi della cristiana umiltà, purtuttavolta praticamente è ignorato dalla massima parte delle anime addetre al divino servigio: non fu però ignorato dal P. Chiesa, il quale, come abbiamo letto in varie lettere scritte a' mentovati Sacerdoti D. Michele de Marco, e D. Francesco Tizzano, riputavasi dover' essere trattato da Dio come l'infimo tra' suoi servi.

Tanto grande era l'impegno, che avea per questa virtù, sicchè negli esercizj Spirituali soliti a farsi lodevolmente in ogn' anno nella Congregazione, l' umiltà era il frutto speciale che ne ritraeva, e sempre in grado più eminente. Scrisse perciò in un anno una lettera ad una sua penitente, e dandole ragguaglio degli esercizj, disse: *Gli esercizj finirono lunedì passato: il frutto è stato il desiderio dell' umiltà nel grado di contentarsi del proprio non essere; e questo desiderio sarà quello in cui morrò*. Vedete dunque quanto grande dovette in questa virtù crescere, se possedendola sì sublime, ed esercitandola sì bene, pure la desiderava in grado maggiore.

CAPO XIV.

Della pazienza.

ESsendo l' umana vita colma di miserie e di travagli, che in ogni luogo ed in ogni tempo s' incontrano, fa d' uopo aver la pazienza, per ben poter sostenere quanto accade. Con questa virtù vengono addolcite le amarezze, si gode riposo d' animo, e si superano gli ostacoli che impedir potrebbero l' acquisto della perfezione. Questa pazienza è commendata dallo Spirito Santo ne' proverbj *cap.* 16. più della fortezza, dicendo *melior est patiens viro forti*, ed è quella che compie e perfeziona l' edificio spirituale, aggiungendo l' Apostolo S. Giacomo: *Patientia opus perfectum habet*.

Di più il patire è da uomo, il patire con sofferenza è da principiante discepolo di G. C., il patire con allegrezza e gioja, è d' anima alquanto avanzata nella via della virtù; desiderare, e cercare patimenti, è sol proprio d' un' Insigne Giusto cioè d' un Santo.

Or il P. Giannicola nell' esercizio di tale sublimissima virtù, che veramente è la chiave del Cielo, *in patientia vestra*, avendo detto il Divino Maestro, *possidebitis animas vestras*; passò per i sopradetti gradi della pazienza. Egli patì, e patì moltissimo, e quasi in tutto il tempo di sua vita. Ma sotto la possente mano di Dio, che 'l provava nel fuoco delle tribolazioni, Egli niente di stolto profferì: *sub potenti*

tenti manu Dei, *non peccavit labiis suis*, *neque stultum aliquid contra Deum locutus est*. In fatti frequenti furono le sue infermità, furon lunghe, furon penosissime, specialmente di una fiera piaga alla gamba che lo molestò per lo spazio di molti anni, sottoponendosi alle condotte della Provvidenza, soffriva senza lamentarsi, e senza minimo atto di poca rassegnazione. Coll' armatura della pazienza superava tutt' i dolori; e per aver questa pazienza in grado più alto, i suoi mezzi eran le meditazioni, e le preghiere. I pensieri che 'l confortavano erano, che tutto veniva dalla mano di un' amantissimo Dio; che i premj promessi a chi patisce sono incomprensibili, e non da paragonarsi a tutti i possibili patimenti di questa terra; e finalmente il Redentore sul durissimo legno della Croce. La sua ultima infermità, che principiò con colpo mortale dal dì 25. di Novembre dell'anno 1781., e terminò a' 23. di Aprile del vegnente anno 1782., giorno in cui passò alla beata eternità, fa ad evidenza comprendere che il sommo Dio lo volle sempre sotto al torchio delle pene, e de' dolori.

Non meno però la sua pazienza risplendeva nelle persecuzioni e nelle calunnie, in mezzo alle quali più si ricerca, dicendo l'Apostolo: *Patientia vobis necessaria est*. Egli con questa virtù sopportò tutto còn pace d'anima, senza intorbidarsi internamente, e senza far cos'alcuna nè contro Dio, nè contro la ragione, nè contro il prossimo. Anzi giunse al grado più grande e più perfetto, ch' è quello di

sof-

soffrire non solo con rassegnazione, ma ancora con allegrezza e contento, giusta il consiglio di S. Giacomo: *Omne gaudium existimate fratres mei, cum in tentationes varias incideritis*.

Lo spirito di vendetta senza ragionevol motivo suscitato nel cuore di una persona contro al P. Chiesa, fu il primiero mobile delle persecuzioni. Si avvalse costui della calunnia, e finse una lettera del P. Chiesa, e finse anche la sua firma. Questa lettera falsissima conteneva delle ingerenze domestiche, che a' Direttori, e Confessori non appartengono. Fu creduta vera lettera del servo di Dio, e quei che non conoscevano il suo vero carattere lo tacciavano come disturbatore dell' altrui quiete. Surfero in campo varj malcontenti, e dell' occasione s' avvalsero, per sfogar le varie loro passioni, proponendo altre imposture. Eccitarono tale bisbiglio, sicchè il P. Chiesa venne in disgrazia del Cardinale Spinelli allora Arcivescovo di Napoli, e del P. Generale Agostino Gioja, che sotto pretesto d'onore, per esiliarlo da Napoli, lo destinò Visitatore de' due Conventi Agostiniani di Genova.

Venne dunque lettera di obbedienza dal P. Generale nell' anno 1751., diretta al P. Ascanio Acquaviva allora Vicario generale della Congregazione, che subito il P. Chiesa partisse per Genova: Si significò l' ordine al nostro servo di Dio, chi subito vi si sottopose, e prontissimo dimostrossi come si è riferito nel Cap: IX. di questa seconda parte.

In mezzo al bollore pertanto delle sue persecuzioni scrisse delle varie lettere piene di sensi di pace

pace e di contento: In una scrisse: *Sto in un mare di amarezze contento, perchè tutto vien da Dio: Manus Domini tetigit me*. In un'altra additando un suo persecutore soggiunse: *Però è compatibile, perchè ha creduto e crede di essere obbligato a fare e dire quanto ha fatto e detto. E questa è la mia maggior consolazione, perchè in tale situazione nè io (come credo) ho peccato, nè chi mi perseguita o ha perseguitato. Onde che bel patire quando da nessuna parte vi è offesa di Dio! che io patisca qualche cosa, o l'ho patita, o la patirò ancora, che importa, salvo Iddio? oh quanto più ne merito per tanti e tanti altri peccati! Dio non è obbligato a manifestare prima del Giudizio i motivi per cui ci castiga. Basta sapere ch'è giustissimo, per sempre lodarlo anche ne' castighi. Godo che duri, e sia per durar sempre*. Osservate in queste parole la carità contro i persecutori; il testimonio della sua buona coscienza; l'impegno di non offendere Dio; e la consolazione ed il contento nel soffrir quanto Iddio dispone accompagnata dall'umiltà, nel riconoscersi meritevole di mali maggiori.

Ad una sua penitente in Sorrento riferì la vicina partenza così: *Figlia dilettissima, buona nuova! Allegramente! Il P. Generale ha risposto alla Città di Napoli, che per ordine di N. S. devo partire; e si è saputo da altra banda, che appresso del Papa sono stato accusato come falsario. Che vi pare? non è questa una grazia grande? Senza dubbio. Dunque voi con tutte coteste Signore ringraziatene meco il Signore. Magnificate Dominum mecum & exaltemus nomen ejus in idipsum. L'*

 im-

imbarco è vicino, onde presto partirò carico di un grande onore. State allegra, salutate tutte; e Dio vi benedica.

In un' altra lettera ad una persona afflitta per la sua partenza disse: *Bisogna aver pazienza, perchè il calice lo ha preparato il CARO; avremo ardire di rifiutarlo? Accettiamolo, e beviamolo allegramente, e con ciò si fortificherà il nostro Spirito, e non si commetteranno mancanze, e si vinceranno tutte le tentazioni.* E poco appresso soggiunse: *Delle dicerie chi mi onora, e chi mi disonora: Non credete nè l' une, nè l' altre: Nunc incipio Christi esse Discipulus.*

Simili sentimenti troviamo in altre lettere, così in un' altra scrisse: *Sono partito finalmente per terra fino a Roma, dove troverò l' imbarco per Genova. La partenza è stata improvisa e subitanea, perciò non ho potuto darvene avviso anticipatamente. Io sono allegro e contento, perchè Dio vie più si ricorda di me. Vi prego a non attristarvi per la perdita di me, nè per alcun mio riguardo; ma più tosto ad ajutarmi a ringraziare Dio delle grazie che mi fa.* Di poi in un' altra fa il racconto delle contraddizioni ricevute dai malevoli, e dice: *Figlia dilettissima: I favori che bramate distintamente sapere, sono stati un libello infamatorio di otto facciate contro di me; però senza calunnia, perchè con verità vi confido, che ne ho sentito sommo piacere, ed ancor lo sento. Si deve pregare che desistano, solo perchè Iddio offendono, e se stessi. Se questo non fosse, sarebbe pregare il mio maggior danno. Sia però come si voglia, non desistono, nè desisteranno: DEO GRATIAS.*

E

E voi se mi amate ajutatemi a lodare Dio, e non vi rammaricate meco, ma rallegratevi se volete entrare in parte con me; l' orazione per voi, e per me sia sempre questa: fiat voluntas tua.

Mirate che uguaglianza di Spirito! che pazienza invitta! Non solo soffre senza lamentarsi, ma con rassegnazione, e quel ch'è più con allegrezza e con indubitati segni di vie più soffrire; La finezza della virtù però si ammira in ciò, che non attribuisce quel che soffre all'alta virtù della pazienza, di cui era doviziosamente fornito, ma per effetto di umiltà, attribuisce tal maniera di operare al suo naturale, come in un'altra lettera scrisse: *I vostri risentimenti sono effetti della vostra carità e zelo: ed io non mi risento, perchè ho la natura stupida e dura.*

Finalmente è da notarsi l' eroica pazienza del nostro servo di Dio nel soffrire l'importunità di talune persone in domande impertinenti. Ed era il P. Chiesa per due aspetti ammirabile. Imperocchè era costante a non condiscendere all'ingiuste richieste: e nello stesso tempo seguiva a trattare colla stessa sua piacevolezza, ed eguaglianza d'animo, con tali importune, ed impertinenti persone. Cosa rarissima a verificarsi. Ma quello ch'è più: talvolta per soffrire le importunità, e mantenere giusta la bilancia della giustizia, lo caricarono talune persone di villanie, d'obbrobrj, e di calunnie benanche nel foro laicale, come accadde nella celebre causa de' Signori di Cestara col suo Convento di S. Gio: a Carbonara. Egli tutto sapeva, come nol sapesse; tutto udiva come non l'udisse

Factus sicut homo non audiens, & non habens in ore suo redargutiones: ed imperturbabilmente trattava colle detrattrici, e loro usava le finezze d' un' eroica carità.

Che bella pruova di sua virtù diede egli tra tante tribolazioni ed amarezze! Or se l' Apostolo S. Giacomo chiama beato l'uomo che tollera la tentazione, perchè quando sarà provato riceverà la corona di vita, promessa da Dio a quelli che lo amano: *Beatus vir qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit accipiet coronam vitæ, quam repromisit Deus diligentibus se*: Che dovremo conchiudere del P. Chiesa, che non solo tollerò, ma allegramente, e con gioja sorprendente soffrì, anzi quel che fu il massimo, sempre ardente sete ebbe di ulteriormente patire? Piucchè beato dobbiamo predicarlo; e triplicata credere la immarciscibile corona di gloria, che ne consegui dal Giusto Dio come speriamo, ed ora si sta godendo, e si goderà per tutt' i secoli eterni, come siamo assicurati da una persona degnissima di fede, cui più volte è apparsa la beata Anima del nostro servo di Dio, significandole i godimenti ineffabili, di cui è ebbro in quella beata Maggione, corrispondenti all' eminente carattere, di cui fu insignito, alla sublime santità cui ascese, ed alle numerose anime, che pel suo ministero santificò, e salvaronsi.

CA-

CAPO ULTIMO.

Del dono della Profezia accordato dal Signore Iddio al P. Giannicola Chiesa.

OGnun sa che il conoscimento del futuro contingente, eccede la sfera dell'intelletto umano: imperocchè racchiuso in angusti confini appena conosce il presente, el futuro necessario. IDDIO, che ha una mente infinita, a cui niente puol'essere occulto, riguarda il futuro, come presente. E' una caratteristica della Divinità saper l'avvenire: *Annunciate quae ventura sunt nobis, & sciemus, quia Dii estis vos*, comune proverbio tra gl' Ebrei. Pur l'amorosissimo Dio a bene altrui si è più volte compiaciuto comunicare ad alcune delle sue creature un tale dono detto della Profezia.

Fra tali creature una si fu quella del nostro Servo di Dio, il P. Chiesa. Conciosiacosachè esercitando il medesimo la carica di Maestro de' Novizj; eravi tra d'essi un giovine, che nell' esteriore niente addimostrava di mala riuscita, anzi prometteva l'opposto. Or il P. Chiesa presagì la sua mala indole, la uscita dalla congregazione, el di lui pessimo fine; ed appuntino avverossi la profezia in tutte le sue parti, come patentemente rilevasi dalla presente descrizione, e testimonianza fatta a nostra richiesta dal P. Giannicola Stabile, allora ancor' egli novizio.

Illustrifs. Sig. Padrone Colmo

„ Alla sua cariſſima, nella quale mi richiede che
„ le deſcriva la notizia del novizio che ſe ne uſcì dal
„ noviziato, ſecondo predetto era dal P. Chieſa, riſpondo;
„ che eſſendo Maeſtro de Novizj il P. Chieſa, una
„ ſera del giorno di Sabato conforme al ſuo ſolito
„ predicando nella cappella, diſſe agli educandi, novizj,
„ e profeſſi tutti che l' aſcoltavano, che uno di loro
„ ivi preſente, ſenza diſtinguere ſe educando era, o
„ ſe novizio, o ſe profeſſo, ſarebbe uſcito fuori della
„ noſtra Congregazione, e che fuori la Congregazione
„ infelice ſarebbe ſtato il reſtante di ſua vita; e ſog-
„ giunſe, che intanto non ſi chiamava da parte colui
„ di cui parlava, nè l' ammoniva in ſegreto, perchè
„ le ſue parole non ne avrebbero riportato alcun
„ giovamento; ma perchè gli diſpiacea ciò che ſareb-
„ be a quel tale avvenuto, e vivamente ne bramava
„ l'emendazione, che non ſarebbe ſeguita; perciò ſenza
„ nominarlo parlava in pubblico, per proteſtarſi alme-
„ no del vivo interno ſuo deſiderio del bene di colui,
„ e del diſpiacere dell'infelicità a cui ſarebbe tra breve
„ ridotto; e a tutto ciò applicò la condotta di Noſtro
„ Signor Gesù Criſto quando diſſe avanti i ſuoi di-
„ ſcepoli: *unus veſtrum diabolus eſt*. Di queſte parole ſi
„ avvalſe per tema di quel ſermone, e tutto quel ra-
„ gionamento, differente da tutti gli altri, non iſpirò
„ ſe non meſtizia e freddo timore. Ma benchè in
„ pubblico non aveſſe per ſegno alcuno ſpiegato chi
„ foſſe colui, del quale intendea parlare, pure privata-
„ mente mi manifeſtò con chiarezza per nome e co-

gno-

„ gnome, che era il novizio N. N. Ciò disse a me,
„ che avea assai buona opinione di colui, e prima di
„ manifestarmelo disse: *Voi stesso che per ora non mi*
„ *crederete, sarete testimonio di quel che ho detto*. Di
„ fatto per quanta stima io avessi del Maestro de'
„ Novizj, in quella sol volta non potei indurmi a
„ credergli, ne seppi persuadermi, che ciò fosse per
„ succedere a quel novizio, che a me parea, che ne
„ dovessimo aspettare ottima riuscita per la docilità
„ fisica e morale, pel buon talento, e buon costume
„ che dimostrava. Per tutto ciò maravigliato non sep-
„ pi contenermi di prenderne le difese; e perchè mi
„ parve, che io fossi obbligato a rimuovere il Maestro
„ dalla sinistra opinione, che avea di quel giovane,
„ lungamente parlai a favor di lui; ma il P. Chiesa
„ dopo aver avuto la pazienza d'ascoltarmi, disse con
„ più chiarezza: *voi stesso sarete testimonio di quell' oc-*
„ *culto mongibello che ora nasconde dentro il petto*. Non
„ potendo tuttavia quietarmi al suo giudizio, quasi per
„ desio di volermi persuadere, almeno quanto bastava
„ a sospendere il giudizio mio, domandai se quel no-
„ vizio dimostrato avea a lui stesso alcun risentimen-
„ to, e rispose: *nò*; domandai se alcun ce l'avesse
„ rappresentato in alcun modo sdegnoso, e parimente
„ rispose: *nò*. Per tutto ciò, io che avea sperimentato
„ colui sempre meglio emendato, e di tratto non a-
„ spro, ne spiacevole come è proprio degl'iracondi,
„ anzi gentile, manieroso e soave come è proprio de
„ mansueti giovani ben educati, non potei risolvermi
„ a credere quella volta al Maestro de' Novizj, e re-

 „ stai

„ stai fermo nel mio pristino sentimento; ed appunto
„ perciò riconosco avverato ciocchè predisse, che per
„ allora non l'avrei creduto.

„ 2. S'avverò poi che sarei stato io stesso testimo-
„ nio di quell'occulto mongibello che nascondea allora
„ nel petto; perchè indi a poco tempo in mia presenza,
„ quasi per niente, alterato oltre modo contra un al-
„ tro novizio, ci spaventò per ciò che disse; per sfogo
„ della rabbia si squarciò ad un tratto il suo cappuc-
„ cio, e per gli eccessi del ira in cui proruppe fu es-
„ cluso dalla Religione.

„ 3. Si avverò finalmente, che sarei stato testimo-
„ nio di ciò che il P. Chiesa avea detto nel mentovato
„ suo sermone, che costui fuori la nostra Congregazio-
„ ne avrebbe menato infelice il restante della sua vi-
„ ta; perchè ritornato nel secolo si applicò al Foro,
„ dove avrebbe potuto ben avanzarsi; ma senza pro-
„ fitto alcuno lasciato ben tosto il Foro, si applicò
„ alla milizia. Io stesso l'hò veduto semplice soldato
„ in atto che allor allora era stato percosso e ferito
„ da un altro soldato di vile condizione. In vedere
„ quel galantuomo così malmenato, non potei frenar le
„ lagrime per compassione, ed in quel punto medesi-
„ mo l'andai a raccomandare à D. Giuseppe Explua
„ suo capitano, dopo aver fatto al ferito una buona e
„ veemente esortazione. Indi a poco il medesimo mi fu
„ raccomandato, che pregassi Iddio per lui, perchè e-
„ ra stato ferito a morte e molto si dubitava della sua
„ vita. Essendo di quella ferita a suo tempo già gua-
„ rito, di nuovo fu mortalmente ferito; e come mi

„ fu

„ fu detto, non più guari. Egli da molti anni è mor-
„ to, e tale è ſtata la ſua Vita nel Secolo, quale
„ l' hò deſcritta. Ma in ciò che mi è ſtato detto
„ *relata refero*; in ciò che ho riferito aver veduto ed
„ aſcoltato *teſtor etiam jurejurando*; ma giacchè ſenza
„ che io me l' aſpettaſſi V. S. Illuſtriſſima ſi è com-
„ piaciuta di comandarmi, che le mandaſſi diſtinta no-
„ tizia del deſcritto avvenimento; à me pare che il
„ P. Chieſa predetto abbia ancora queſta mia preſente
„ teſtimonianza. Certa coſa è, che per le ſue parole
„ ha potuto ſignificarlo; e che l' abbia ſignificato egli
„ è ſentimento di D. Gaetano di Marco quì preſente,
„ che me l' ha detto prima che io gli manifeſtaſſi il
„ mio interno penſiero. Ma io baciandole la S. m.
„ pieno di ſtima e riverenza mi ſoggetto al ſavio ſen-
„ timento dello ſcrittor della vita.

Di V. S. Illuſtriſs.

Pietra bianca 26. Ottobre 1783.

Divotiſs. Obbligatiſs. Serv. vero
Fr. Giannicola Stabile.

Suor Maria Luigia Farao religioſa d' ottimo di-
ſcernimento del venerabile Moniſtero de' Miracoli ci
ha teſtificato, che un giorno il P. Chieſa eſſendo an-
dato a confeſſare nel di loro moniſtero, dove a-
veva penitenti, raccontò ivi a più perſone, che un
giorno fu chiamato in uno de' Moniſteri di queſta
capitale per aggiuſtare un guaſto cervello di una re-
ligioſa: v' andò, e colla ſolita ſua ſoprafina carità
l' inteſe, e procurò a tutto potere di raſſodarla; ma
quando ſi giunſe alla conchiuſione di confeſſarla;
quel-

quella gli disse di non esser preparata; onde si fosse compiaciuto di ritornare da lì a quindici giorni, che si sarebbe fatta ritrovare apparecchiata: con piacevolezza somma rispose il P. Chiesa: *Io ritornerò*, *ma neppure sarete preparata:* così avvenne: ritornò il buon Padre, e le prime parole che disse la suddetta religiosa, furono: Padre non sto preparata. Avrebbe dovuto alzarsi il P. Chiesa, e lasciarla: ma nò: volle adoperare tutt' i caritevoli mezzi per capacitarla: tutto però riuscì invano. Sicchè vedesi nella spiacevole necessità d' andarsene di là senza frutto: ma nel licenziarsi le disse: *Voi non vi confesserete mai più*. Mai più in fatti si confessò. Imperocchè essendo stata circa cinque anni senza mai confessarsi, neppure potè confessarsi nell' ultimo di sua vita; quantunque chiamato, vi si fosse portato il P. Chiesa per confessarla, pur non potè profferire una parola.

Nell'anno 1742. Per ordine Regale fu rinchiusa nel Monistero delle Religiose Domenicane della città di Sorrento una Signora Dama disgustata con suo marito, e sua suocera. Ma come il tenore di vita di quelle ottime religiose, era al sommo differente da quello della suddetta Signora; quindi il disturbo che loro apportava era insoffribile: nè sapevano le povere religiose, come potessero liberarsene. Il marito non la voleva: La suocera la ributtava: v' era rinserrata per ordine del Re: sicchè si vedevano in un caso di disperazione. Ritrovavasi allora, per di loro buona sorte, il P. Chiesa, che dava gl' esercizj spirituali nel di loro Monistero: lui raccontarono

no il fatto, le anguſtie, ed i grandi diſturbi. Riſpoſe franco, *ſe ne uſcirà*, *ſe ne uſcirà*. Replicarono le Monache, come ſarà poſſibile, chi ſe la piglierà? Il marito, e la ſuocerà non la vogliono, vi ſta per ordine del Re? *ſe ne uſcirà*, replicò il P. Chieſa, *e ſe la piglierà Sabino*, ch' era un paggio della Signora; così avvenne due giorni dopo terminati i ſanti eſercizj, cioè nel venerdì terminarono i SS. eſercizj, e nella Domenica vegnente dopo il mezzo giorno, la Signora ſuddetta accompagnata dall' anzidetto Sabino ſe ne partì dal Moniſtero, reſtando in pace le buone religioſe. Il tutto ci hann' atteſtato con carta pubblica la R. Madre Priora, e le Religioſe del ſuddetto Moniſtero.

La Signora Suor Maria Giacinta Paſcalicchio religioſa dello ſteſſo Moniſtero atteſta con giuramento, che circa l' anno 1757. ritrovandoſi gravemente inferma, s'era talmente avanzata l' infermità, che fu diſperata da' medici; e ſe le ordinarono gl'ultimi Sacramenti. Il P. Chieſa ch' era andato per confeſſarla, ed aſſiſterla, le diſſe. *Non aver timore, che non muori, ma mal campi*: Quindi a poco, del male acuto mortale che pativa, ſi ſanò interamente, con maraviglia e ſtupore di tutti, e vive al preſente, ſempre però accagionata com' era ſtato predetto dal Servo di Dio.

Circa l' anno 1772. una Monaca del Venerabile Moniſtero della Conſolazione ſtava gravemente inferma; viſitata dal noſtro Servo di Dio, perchè ſua penitente, eſpoſe al medeſimo il giuſto timore, che

che concepito aveva, di doverſi ritrovare quanto prima nel Divino tribunale, ed altre coſe di ſua coſcienza: Dopo aver riſpoſto a tutto per raſſerenarla, fermoſſi alquanto cogl' occhi fiſſi al Crocifiſſo, e dopo franco le diſſe *voi non morirete*, come avvenne; ed avendoci io parlato per farmi teſtificare il ſurriferito fatto, l'ho veduta di ottima ſalute, che Iddio gliela conſervi per ſuo ſervizio.

Ha teſtificato il Dottor fiſico D. Giuſeppe Caccavone della Città di Sorrento, che molti anni fa medicava nel Moniſtero di S. Maria delle Grazie della ſuddetta città Suor Maria Gaetana de Canto gravemente inferma, ma che la infermità avrebbe tirato lungo tempo. Un giorno viſitandola al ſolito, la ritrovò allegra, e ridente; curioſo ne domandò la cagione dell' inſolita allegria; gli riſpoſe, che aveva ricevuto lettera dal P. Reggente Chieſa, in dove le ſcriveva, che fra breve, ſarebbe giunta al Porto di ſalute; e ſoggiungendole il ſuddetto Medico, che il ſuo male era lungo, niente la buona religioſa s' infievolì nella credenza alla lettera del P. Chieſa; il fatto ſi fu, che dopo dieci, ò quindici giorni la ſuddetta ſuor Maria Gaetana paſsò all' eternità con maraviglia, e ſtupore del mentovato Dottor fiſico D. Giuſeppe Caccavone, il quale ne ha formato l' atteſtato con giuramento.

D. Sabino Tozzi depone con giuramento che a' 25. di Settembre dell' anno 1781., eſſendo andato a viſitare il noſtro Servo di Dio nella ſtanza dell' infermeria: com' era ſtato l' ultimo giorno delle 40. ore in S. Gio:

Gio: a Carbonara, gli disse il P. Chiesa, ch' anch' egli dal Coretto avea ricevuto la benedizione dal SS. Sacramento, e s' era con Gesù Sacramentato licenziato, perchè nell' anno 1782. nel tempo delle 40. ore non si sarebbe ritrovato in questo mondo, ma nell' eternità: e facendogli il mentovato D. Sabino augurio di ulteriore tempo di salute, sempre fu fermo il P. Chiesa a confermargli lo stesso: come verificossi, essendo passato a miglior vita a 23. Aprile dell' anno 1782.

Siamo stati assicurati da un' ottima Religiosa, la Signora D. Maria Celeste Vulcano del Venerabile Monistero di S. Paolo della città di Sorrento, che stando inferma una Religiosa dello stesso Monistero, di cui non si credeva di breve la morte, disse il P. Chiesa, che tra breve sarebbe morta, e tra breve morì. Di un' altra dello stesso Monistero, che stava gravissima, disse il Servo di Dio, che sarebbe guarita, ed in fatti guarì.

Nel venerabile Monistero di S. Antonio accosto al Monistero della sapienza, stava inferma gravemente una monaca; fu chiamato ivi il P. Chiesa; andovvi colla sua solita carità, e gli fu riferito, o era il medesimo presente quando la inferma fu assicurata da' medici, che più non sarebbe pericolata. Il suddetto nostro Padre vi si trattenne da circa un' ora per disimpegno del suo officio di Confessore: quindi si licenziò andandosene, prima di uscire dal Monistero ritornò di bel nuovo dall' inferma, e le disse *Hodie mecum eris in Paradiso*, dicendole, che il giorno

sa-

sarebbe morta ; e nel giorno medesimo con stupore di tutte le Religiose, passò all'eternità. La Signora Suor Maria Aurelia Segalà dello stesso Monistero, testificò il fatto, per essersi ritrovata presente.

La Signora D. Chiara Rossi avea concepito desiderio di farsi Religiosa, ne scrisse al P. Chiesa, desiderandone il suo oracolo, ed approvazione. Il Servo di Dio le rispose, che non si sarebbe fatta Religiosa, ma che si sarebbe maritata, e non avrebbe mai procreato figli: in fatti si maritò, nè mai ha avuto figli, ed ora è vedova.

Nel Venerabile Monistero de' Miracoli, esercitando la carica di Maestra delle Novizie la Reverenda Madre Maria Raffaela del Verme, ed eravi sua compagna la Signora Suor Maria Luigia Farao, entrambi figlie spirituali del nostro servo di Dio; doveano due Educande monacarsi: dalla Maestra, e compagna furono condotte avanti al P. Chiesa mentr'era nel parlatorio, chi avendole mirate, pronunciò franco, che una si sarebbe fatta Religiosa, e l'altra se ne sarebbe uscita dal Monistero. S' avverò il tutto appuntino. La profetizzata si monacò; che fu la Signora Cordua ancora vivente, che lunghi anni viva per il Signore Dio; e l'altra se ne uscì dalla Religione. Le suddette ottime Religiose la R. Madre Raffaela, e la Signora Suor Maria Luigia han deposto quanto si è riferito.

Eravi nel medesimo Monistero de' Miracoli la Signora Vargas Religiosa ottima di costumi, e di florida salute; or nel mentre che la detta Signora

ra

ra era di perfetta ſanità, all' improviſo diſſe il P. Chieſa alle ſuddette due ſue penitenti, che aveſſero detto da ſua parte alla Signora Vargas, che ſi foſſe preparata per la morte, perchè non lungo tempo viverebbe, e quel tempo che il Signor Iddio le concedeva, l'aveſse impiegato a prepararſi per quel gran punto. Niuna però delle due ebbe coraggio di dircelo, atteſo l'ottimo ſtato della ſalute di colei. Ma il fatto ſi fu, che non dopo lungo tempo contraſse la Signora Vargas un catarro di petto, da cui ſebbene ſi foſse riavuta alquanto, pur in ſeguito fu attaccata dal male di pulmonia, che fra lo ſpazio di cinque giorni la conſumò. Or quantunque la ſuddetta Signora paſsò all'eternità circa due anni dopo da che'l diſse il Servo di Dio, purtuttavolta avendocelo mandato a dire, nel mentre che quella godevaſi perfettiſſima ſalute, non potè ciò derivare ſe non che il Signore aveva manifeſtato al ſuo fedele ſervo la morte di colei. Le ſuddette Signore hanno depoſto il fatto.

Il ſeguente avvenimento conferma la profetica predizione del già ora narrato. Era il noſtro Servo di Dio nel parlatorio del Ven. Moniſtero di Donnaromita colle Signore Pignone del Carretto di lui figlie ſpirituali, paſsò avanti d'eſso la Badeſsa di quel tempo, ch'era la Signora Caracciolo, cui inaſpettatamente diſse il P. Chieſa: *Signora preparatevi per la morte*. Diſpiacque non poco una tale funeſta improviſata alla Badeſsa; onde crucciata volendo rendere la pariglia al P. Chieſa gli diſse. *Ma*

voi

voi siete vecchio, anche dovete morire. Ripigliò dolcemente il servo di Dio: *è vero che sono vecchio e debbo morire; ma voi morirete prima di me; vi dico di nuovo preparatevi alla morte*. Sdegnata la Badessa se ne partì. Quindi a pochi giorni ritornando il servo di Dio, gli fu detto dalle sue penitenti che la Badessa era accagionata da un catarro di petto: subito disse il P. Chiesa affrettatevi a darle i Sacramenti: nel vero quindi a tre giorni morì; avverandosi appuntino il predetto.

Nel suddetto Monistero di Donnaromita, il nostro servo di Dio, come si è poc' anzi narrato, confessava le Signore D. Porzia e D. Giovanna Pignone del Carretto, questa sempre diceva di dover prima morire, perchè avanzata d'età. Ma il P. Chiesa lei profetizò, che prima sarebbe morta la sorella D. Porzia; dopo sarebbe egli passato all'eternità, e finalmente la D. Giovanna. Così è avvenuto: morì la Signora D. Porzia: nell' anno scorso passò alla beata eternità il nostro servo di Dio: e la Signora D. Giovanna che ci ha testificato il fatto, ancora grazie a Dio è tra noi viventi.

Con ogni assicuranza ci han riferito i MM. RR. PP. Gaetano Catalani Exvicario Generale della Congregazione di S. Gio: a Carbonara, e Ferdinando Pignone del Carretto ex Vicario Generale della stessa Congregazione, che di quanti della di loro Congregazione il P. Chiesa prediceva la buona o mala riuscita, di niuno aveva sgarrato; ma di tutti si era verificato il predetto.

Da Suor' Orsola Cioffi Conversa professa nel Monistero di S. Maria delle Grazie di Sorrento, si testifica con giuramento, che soffrendo ella da molti anni un tumore vicino l'orecchio destro, e propriamente sopra l'articolazione della Mantipola, per cui non poteva aprir liberamente la bocca, e con difficoltà poteva mangiare: Si adoperarono varj medicamenti efficacissimi dal medico, e chirurgo di quella Città D. Giuseppe Caccavone (da cui abbiamo ricevuto attestato giurato), ma a nulla giovarono: anzi peggiorò in modo l'inferma, che il sopradetto medico apertamente disse non esservi speranza di guarigione; ed in fatti desistè dalla cura de' medicamenti, a cagionchè maggiormente nuocevano al male: asserendo di più il perito, che l'inferma sarebbesi ridotta a stato sì deplorabile, che non avrebbe potuto nè più mangiare, nè più bere, nè tampoco parlare, e che finalmente ne sarebbe seguita la morte con atroci dolori. Or mentre l'inferma era in sì compassionevole stato di dolori, e di funestissimo presagio, si portò al solito il P. Chiesa in Sorrento, e si condusse secondo il suo costume al suddetto Monistero: subito la povera inferma vi si presentò rappresentandogli fil filo il suo grave male, e 'l funesto annuncio del medico: dopochè il nostro Servo di Dio l'ebbe pazientemente ascoltata, le disse franco. *Non dubitate, guarirete:* le soggiunse però il P. Chiesa di volere una relazione del male, perchè voleva farla considerare dai Periti napoletani. Ma per divina disposizione, tutte del Monistero si dimenticarono di dargli la chie-

 sta

ſta relazione : nè egli ricordoſſi nel partire , di farſela dare. Or con maraviglia di tutte, ſi videcominciarſi a verificare la profezia : imperocchè nel porſi in barca il P. Chieſa , ſono parole della teſtificante, ſubito cominciò a paſſare il dolore , e quindi a poco a ſparire totalmente il tumore, e perfettamente guariſſene, ſenza eſſerne mai più moleſtata d'allora, eſſendone ſcorſi dieci anni in circa ; e ciò anche le fu predetto dallo ſteſſo Servo di Dio , come in fine della depoſizione ha ſoggiunto la mentovata Suor Orſola Cioffi.

Dagli avvenimenti raccontati, mi ſembra eſſerſi ſufficientemente provato , che il Signore Dio a bene altrui comunicò al ſuo fedele ſervo il dono di molte profezie . Per non tediare il leggitore avvedutamente ho tralaſciato molti altri avvenimenti o raccontatimi, o ſcrittimi , eſſendomi ſembrati ſufficienti i rapportati, i quali congiunti a quanto rozzamente abbiamo narrato, e nella ſtoria, e nella parte delle virtù, caratterizzano il fu P. R. Giannicola Chieſa per un gran Servo di Dio , che ora ſi ſta godendo la mercede , e'l premio di ſua ſanta vita nella beata patria , in dove certamente farà le parti di noſtro Avvocato preſſo l'Altiſſimo Iddio , ſpecialmente a favore di quei che furono diretti dal medeſimo nella ſtrada dell'eterna ſalute , e lo confido molto di me che fui ſuo figlio ſpirituale, ed ora mal'acconcio ſcrittore di ſua ſanta vita: proteſtandomi in fine, che queſte deboli fatiche mie fatte per atto di gratitudine alle ineſplicabili obbligazioni ver del defunto

ſer-

servo di Dio, ridondino a gloria dell'O. M. D. di Maria SS. Assunta in Cielo, del P. S. Agostino, e ad eterna memoria della Grande Anima Giusta del P. R. Giannicola Chiesa, per avveramento dell' Oracolo del Signore Iddio, *in memoria æterna erit Justus:* come dicemmo fin dal principio di questa santa, ed ammirabile istoria.

APPENDICE.

PIù volte si è fatto menzione in questa istoria dell'attestato de' PP. della Congregazione di S. Gio: a Carbonara a favore del Servo di Dio, di cui abbiamo avuto l'onore di tramandare a' Posteri le gloriose gesta. Affinchè e sappiasene l'origine, e s' abbia tutto intiero in veduta per l'accerto delle cose asserite tratte dal medesimo: abbiamo perciò stimato cosa giusta e conveniente, in questa appendice, manifestare al pubblico, e l'origine del medesimo, e trascriverlo per le stampe fedelmente.

E' dunque da sapersi, come si è riferito di sopra, che nell'anno 1751., per ordine del P. Generale Gioja fu il P. Chiesa amosso da Napoli, e sotto pretesto onorifico di Visitatore mandato a Genova sua patria, ma in verità per esiliarlo perpetuamente dalla nostra capitale. Quanto false, e calunniose fossero state le imputazioni, e che esercizio di eroiche virtù fosse stato un tale esilio per il P. Chiesa, bastantemente si è riferito e ponderato nella seconda parte di questa storia: specialmente ne' capi-

 toli

toli dell' ubbidienza, dell' uniformità a i divini voleri, e dell' eroica pazienza. Or come a' PP. riescì d' un' inesplicabile cordoglio la perdita di un Religioso rispettabilissimo per ogni riguardo; e loro era ben conta, e nota la santa vita del medesimo; perciò e per ricuperarlo subito, e per preciso obbligo di loro coscienza in dover difendere un Santo Innocente oppresso, formarono il seguente attestato che basterebbe per canonizzarlo; come in fatti fu sufficiente a far ricredere l' allora Vicario Generale il Reverendiss. P. Francesco Saverio Vasquez, uomo di sublime sapere, d' alto discernimento, e di provata virtù, e quindi degnissimo successore del Generale Gioja, che morì un' anno dopo l' esilio del nostro servo di Dio, dichiarandolo innocente, e dandogli ampia facoltà di ritornare in Napoli e di ripigliare il primiero esercizio dell' apostolico ministero.

ATTESTATO.

„ Noi Sottoscritti PP. della Congregazione di S. „ Giovanni a Carbonara, supplicando umilmente rap„ presentiamo a V. P. Reverendissima, come sapendo „ essersi sparse varie accuse criminali contro del Padre „ Maestro Reggente F. Giannicola Chiesa Figlio della „ medesima Congregazione, abbiamo stimato obbligo „ pressantissimo di nostra coscienza per difesa dell' In„ nocenza e della Verità, rappresentare a piedi di V. „ P. Reverendissima quanto sentiamo circa la suddetta „ causa *coram Deo*, attestandolo anche con giuramento „ *quatenus opus est*.

„ Pri-

„ Primieramente atteſtiamo come per 26 anni in
„ circa della ſua ſtabile permanenza nel Convento di
„ S. Gio: a Carbonara, l' abbiamo ſempre conoſciuto di
„ eſemplariſſima vita, ſenza aver potuto ſcorgere in lui
„ cos' alcuna di poſitiva imperfezione.

„ 2. In quanto all' oſſervanza e diſciplina mo-
„ naſtica interiore, atteſtiamo che per tutti queſti an-
„ ni, in cui non era ancora ſtato chiamato da Dio
„ agli eſercizj della vita attiva, che concerne il bene
„ delle Anime, non abbiamo oſſervato nel detto Padre
„ Reggente minima inoſſervanza, o traſgreſſione delle
„ noſtre leggi, delle quali è ſtato zelantiſſimo: eſſen-
„ doſi per opera del ſuo zelo molte di eſſe, o reſti-
„ tuite, o promoſſe a maggior vigore, e perfe-
„ zione.

„ 3. Circa il Matutino a mezza notte, ch' è
„ una delle maggiori penalità della noſtra ſtretta oſ-
„ ſervanza, atteſtiamo, che per tutt' i 26. anni, quaſi
„ ſempre è ſtato il primo ad entrare in Coro, e l'
„ ultimo ad uſcire; e ſe per cagione di pura indiſpo-
„ ſizione era proibito da' Medici di alzarſi a mezza
„ notte, non era mai poſſibile d' acquietarſi, ſe non
„ per mezzo di poſitiva Ubbidienza de' Superiori, il che
„ è ſtato rariſſime volte. Lo ſteſso ha praticato ſem-
„ pre per tutto il tempo, in cui ſi è impiegato nella
„ laborioſiſſima vita attiva, con maraviglia di tutti,
„ che dopo l' eccesſive fatiche diurne lo vedevamo ſor-
„ gere iſtancabile al Matutino. E come che di tan-
„ to in tanto ſi uſa in Congregazione di diſpenſare il
„ Matutino alla Comunità, Egli era impreteribi-

„ le in alzarsi, anche solo nella mezza notte, e dir-
„ si l'Uffizio in Coro: e talora, che ritornando da
„ viaggi, o da altre incumbenze dell' Ubbidienza, giu-
„ gneva ad ore tarde e lasso in Monistero, anche im-
„ preteribilmente s' alzava.

„ 4. Essendo poi da Dio chiamato agli eserci-
„ zj della vita attiva; ed essendosi cominciati a co-
„ noscersi i suoi gran talenti per tal' impiego, comin-
„ ciò ad esser desiderata la sua direzione da ogni ce-
„ to di persone, specialmente da Religiose Claustrali.
„ Egli però non volle ingolfarsi, se non ottenutane
„ amplissima facoltà da' suoi superiori, e non conten-
„ to degli immediati, ne ha dato anche parte a' Supe-
„ riori Generali, a' quali ha manifestate chiaramente e
„ minutamente più volte tutte le sue incumbenze.

„ 5. In detti esercizj si è osservato con maravi-
„ glia, come ha rigettato tutte l' esibizioni fattegli
„ da' suoi devoti, non solo di regali di rimarco, ma
„ per dir tutto in poco, anche d' una presa di cioc-
„ colato, e d' un bicchier d' acqua ne' maggiori calori
„ d' està. Sappiamo, che non ostante le premurose
„ istanze di Personaggi gravissimi, ha rimandato in
„ dietro qualsivoglia sorte di regali a lui presentati o
„ sieno limosine per ragione di confessionali o di pre-
„ diche. Anzi essendo mandato qualche regalo di co-
„ se commestibili alla Comunità per suo riguardo, non
„ è stato possibile indurlo neppure ad assaggiarlo. E
„ per i suddetti 26. anni non sappiamo abbia ricevu-
„ to regalo da chi che sia.

„ 6. Attestiamo, che tutte le anime da lui di-
„ ret-

„ rette confessano di aver ricevuto gran profitto dalla
„ di lui direzione, con riconoscere in lui il dono del-
„ la discrezione de' Spiriti, e del Consiglio; ed anime
„ che hanno conferito con lui materie di spirito, at-
„ testano aver riconosciuto ne' suoi discorsi una ferma
„ fede, una viva speranza, e un' accesa carità, con
„ una chiara intelligenza delle perfezioni Divine e del-
„ le Sacre Scritture.

„ 7. Attestiamo, che le opere spirituali da lui com-
„ poste, non si leggono nè da' domestici, nè dagli ester-
„ ni senza interna commozione, sì per l' unzione dello
„ Spirito Santo che in esse si scorge, come per veder
„ in esse delineate le sue virtù. Lo stesso attestano mol-
„ ti d' aver sperimentato nelle sue prediche. La lettu-
„ ra delle sue opere ha guadagnato molte Anime a
„ Gesù Cristo, come n' abbiamo per testimonio il P.
„ Bac. Antonio Madurayra, il quale da una casuale let-
„ tura d' uno de' suoi libri, di cui non sapeva l' auto-
„ re, da uno stato di delizie, e grandezze mondane,
„ passò ad abbracciarsi alla Croce in questa Congre-
„ gazione. Le dette opere sono state ricercatissime, an-
„ che dagli esteri, sicchè è stato necessario farne più
„ edizioni, e si veggono tradotte in altri idiomi.

„ 8. Circa l' esercizio del orazione mentale, atte-
„ stiamo, che egli è uomo d' orazione, e spesso l' ab-
„ biamo veduto ore intere, di notte e di giorno avan-
„ ti al SS. Sacramento. E per tutto il tempo, ch' è
„ stato in Congregazione, ha celebrato sempre il Sa-
„ crosanto Sacrificio della Messa in Oratorio privato
„ alla prima aurora, in cui ordinariamente impiega-

„ va un'ora, e un quarto. E ſe talvolta per infermi-
„ tà veniva impedito dal celebrare, impreteribilmente
„ voleva, e riceveva la ſanta Comunione.

„ 9. Circa la povertà è ſtato eſtremo. Cella po-
„ veriſſima, in cui anche eſſendo ſuperiore voleva mol-
„ ta mancanza del neceſſario. D'abiti non s'è mai cu-
„ rato, e per ubbidienza era coſtretto ad accettare qual-
„ che veſte nuova. Si tolſe di cella anche i libri, con-
„ ſegnandoli alla libreria; in tanta moltitudine di let-
„ tere a' ſuoi penitenti, che ſono in gran numero, e
„ fuori e dentro Napoli, non ha conſumato quaſi mai
„ carta della Comunità, ſervendoſi delle ſopracarte, e
„ della carta bianca tolta dalle lettere inviatogli, per
„ riſpondere.

„ 10. Circa l'oneſtà, atteſtiamo, che in tutto il
„ tempo, ch' è ſtato in Congregazione, nel quale
„ da dieci anni in circa ha trattato con giovani del
„ Noviziato in qualità di Maeſtro; non ſolo non mai
„ ſi è oſſervato in lui nè parola, nè geſto che non
„ odoraſſe di purità; ma molti atteſtano, che la di
„ lui perſona ingenerava ne' loro animi un aria di pu-
„ rità. Nè mai in tanto tempo, cha ha praticato pel
„ ſuo impiego co' ſecolari, ſi è inteſo alcun minimo
„ ſentore di taccia in queſta parte. Sappiamo, che
„ in queſta materia è ſtato rigoroſiſſimo nel regola-
„ mento de' Novizj, e nel ammetterli alla Religione.

„ 11. Circa l' ubbidienza è ſtato ſempre pronto ad
„ ogni cenno de' ſuperiori; nè mai ſi è potuto ſcorge-
„ re minima traſgreſſione in queſta materia, dichiaran-
„ doſi prontiſſimo a laſciare l' impiego delle Anime,
„ qua-

„ qualunque cenno n' aveſſe in contrario da' Superiori.
„ E ſi è oſſervato tante volte, che comandato a inter-
„ mettere le ſue volontarie mortificazioni, ha ſubito
„ ubbidito con eſattezza; Di più comandato dal Reve-
„ rendiſſimo Generale di andare in Genova ſi moſtrò
„ prontiſſimo ad ubbidire, ed eſsendo ſtato coſtretto a
„ differire la ſua partenza, prima per cagione d' infer-
„ mità, e poi perchè non ritrovavaſi imbarco, eſsen-
„ dogli da' ſuperiori ſtato comandato d' andar per mare,
„ egli ſteſso fu veduto andare alla marina per veder ſe
„ era vero che non v' era imbarco, come l' era rap-
„ preſentato da chi aveva avuta l' incumbenza di ri-
„ trovarcelo. E avendo avuto nuovo ordine di partire
„ per terra, pubblicamente intimatogli, s' inginochiò, e
„ con ſommiſſione ricevuto l' ordine, ſenza frapporre di-
„ mora alcuna ſi partì, e a piedi, ſe non che da' ſu-
„ periori accortiſi del fatto fu trattenuto ſinchè fu tro-
„ vato il comodo del caleſso.

„ 12. Circa l' umiltà. Non mai ſi è inteſa dalla
„ ſua bocca parola, che ridondaſse in ſua propria lo-
„ de; nè mai ſi è curato, che fuſse approvato, o ri-
„ provato il ſuo ſentimento, o le ſue opere, così in
„ materia di ſcienza, come di miſtica. Era nemico di
„ contrarre amicizia con perſone, che gli aveſsero potu-
„ to recare ſplendore, dilettandoſi piuttoſto di per-
„ ſone povere, e vili, quali diceva eſser più adatte
„ allo ſpirito. Lontano ſempre da ogni ambizione a-

„ dell'ubbidienza, che con precetti lo coſtringevano;
„ come coſta anche in Roma, dove rinunciò la Se-
„ greteria Generale, che per comando del Generale
„ avea accettata, ſu di che ſcriſse al Confeſsore, che
„ aveva piacere di laſciare tal poſto, perchè non vo-
„ leva ſtar ſul candelliere.

„ 13. Circa la penitenza. Atteſtiamo non aver
„ mai udita alcuna richieſta dalla ſua bocca di coſa
„ alcuna di corporale piacere, rifiutando anco l'odo-
„ re d'un fiore. Nel mangiare parchiſſimo una ſol
„ volta il giorno. Per pura ubbidienza il ſuo Confeſ-
„ ſore, lo coſtringea a prendere alcun frutto, o altra
„ bagattella in qualche ſera. Il digiuno in pane ed
„ acqua ogni Venerdì: Per ubbidienza vi aggiugneva
„ alle volte qualche frutto, o altra minuzia. Nelle
„ aſtinenze della Religione, anche in caſo d'in-
„ fermità, non ſi induceva ſe non per comando de' Su-
„ periori a qualche vivanda con brodo di carne. Il
„ dormire non crediamo poteſse giugnere a quattro
„ o al più cinque ore, veſtito ſenza coperta ſulle nu-
„ de tavole nel maggior rigore del inverno, come
„ lo atteſta il ſuo Confeſsore ancora, quale dovea co-
„ ſtringerlo per ubbidienza a porſi ſu d'un mataraſſo
„ con coperta. Aſsiſtendo a' divini uffizj in Coro non
„ mai è ſtato veduto appoggiarſi. Il flagellarſi ha do-
„ vuto eſsere ſpaventoſo, bene ſpeſso trovandoſi il pa-
„ vimento, le pareti della Cella, e i panni bagnati di
„ ſangue, con uſare altri ſtrumenti di penitenza.

„ 14. Circa l'uſo del tempo, non ſi è veduto
„ giammai ozioſo; nè può dirſi avere ſpeſa un ſola
„ ora,

„ ora, che non ſia ſtata utilmente impiegata. Nè mai
„ nel corſo di tante fatiche, per una continuata ſerie
„ d'anni ſi è veduto prenderſi una ſola giornata di
„ reſpiro, e divertimento.

„ 15. Quel che ſopra tutto ci ha fatto ſtupire, è
„ ſtata l'inalterabile coſtanza nella condotta delle ſue
„ quotidiane azioni, ſempre uguale a ſe ſteſſo in o-
„ gni avvenimento, nè mai o con ſoverchia allegria,
„ o con ſoverchia malinconia, ma ſempre ſerio, e
„ gioviale.

„ 16. Circa il diſtacco dalle coſe del Mondo,
„ ha dimoſtrato ſempre diſprezzo, e abborrimento di
„ tutte le terrene coſe; perciò mai ſi è potuto indur-
„ re a curioſità, e comparſe mondane, nè a trattare
„ con perſone di sfera, ſe non per ubbidienza o per ne-
„ ceſſità, e in tali caſi anche alla sfuggita. Special-
„ mente è comparſo eroico tal diſtacco, nell'allonta-
„ namento dalla Patria, e da' parenti, di modo che
„ dalla ſua venuta in Napoli, non è ſtato mai poſſi-
„ bile indurſi, nè da replicate iſtanze de' Genitori, nè
„ da altri ragguardevoli perſonaggi, d'andare a rive-
„ dere i ſuoi per una ſol volta; tantochè diſperando
„ di vederlo in Genova i Genitori, vennero eſſi in
„ Napoli; e nel di loro primo arrivo, eſſendogli por-
„ tata in Coro la notizia, non andò ſe non finito il
„ Coro. Per pura ubbidienza, fu coſtretto andarvi a
„ pranzo pochiſſime volte.

„ 17. Nella carità verſo il proſſimo è ſtato iſtan-

„ simo, così domestico come estraneo, fino ad intra-
„ prendere viaggi di qualche giornata, e mettersi a
„ mar burrascoso, quasi con pericolo della vita, quante
„ volte conosceva di gloria di Dio la sua andata. Ad
„ ogni ora, ch' era ricercato da' nostri per qualche
„ spirituale bisogno, si è esibito prontissimo sì di gior-
„ no, come di notte, siccome egli medesimo diceva
„ a molti, che fossero a qualunque ora venuti, che
„ non curava nè sogno, nè incomodo, quando doveva
„ esser loro di spirituale sollievo.

„ 18. Circa la purità della coscienza, oltre il
„ continuo studio e pratica di vivere irreprensibile,
„ secondo le cennate cose, e in tutto il di più che per
„ brevità si tralascia, si accostava ogni giorno a vie-
„ più mondarsi nel Sacramento della penitenza.

„ Tanto abbiamo stimato essere obbligo di no-
„ stra coscienza di far sapere a V. P. Reverendissima,
„ acciò possa conoscere il merito della persona, la
„ falsità delle accuse, ed il bisogno, che di lui ci è
„ in questa sua congregazione. Che però umilmente
„ supplicandola la preghiamo a consolare finalmente le
„ ardentissime brame di tutti noi suoi umilissimi sud-
„ diti, con rimettere il suddetto Padre Reggente nel
„ pristino stato. E lo riceveremo a grazia *ut Deus*.

„ F. Giangrisostamo Ammone Priore e Diffini-
„ tore: F. Nicola Maria Barbella: F. Basilio Lippo
„ Exvicario Generale: F. Mariano Preta Exvicario
„ Generale: F. Filippo Maria Vigiano Diffinitore:
„ F. Gio: Agostino Britto attesto, perchè il soggetto è
„ più meritevole, e degno di quanto si è detto: F.

„ Pio

„ Pio Boſſi: F. Emmanuele Maria Pignoni del Carretto:
„ F. Nicol' Aurelio Martucci: F. Giannandrea Saggeſe:
„ F. Felice Maria Savaſtano : F. Agoſtino Maria
„ Commune: F. Fulgenzio Maria Gallucci: F.Antonio
„ Piazza : F. Gianbattiſta Pellegrini : F. Ferdinando
„ Pignoni del Carretto : F. Agoſtino Sabbucco : F.
„ Antonio Maria Madurayra : F. Tommaſo Maria
„ Gagliardi Priore di Teverola : F. Remigio Maria
„ de Roſa : F. Aſpremo Brancaſſio : F. Franceſco de
„ Laguna ſotto Priore.

Protestatio Authoris.

OMnia hæc, quæ scripsi in vita Servi Dei Patris R. Joannis Nicolai Chiesa Ordinis Eremitarum Sancti Augustini, Congregationis S. Joan. ad Carbonariam, ita lectoribus propono, ut nolim ab illis accipi tamquam ab Apostolica Sede examinata, atque adprobata; sed tamquam quæ a sola suorum actorum fide, pondus obtineant. Proinde Apostolicum Sacræ Congregationis S. R. & universalis Inquisitionis Decretum anno 1625. *editum, & anno* 1634. *confirmatum, integre, atque inviolate juxta declarationem ejusdem Decreti a fel. record. SS. D. N. Urbani PP. VIII. factam, servari a me omnes intelligant; nec velle me, vel cultum, aut venerationem aliquam per has meas narrationes ulli arrogare, vel formam, & opinionem sanctitatis inducere, nec quicquam ejus existimationi adjungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando beatificationem, vel canonizationem, aut miraculi comprobationem; sed omnia in eo statu a me relinqui, quem, seclusa hac mea lucubratione, obtinerent, non obstante quocunque longissimi temporis cursu. Hoc tam sancte profiteor, quam decet eum, qui S. Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni scriptione, & actione sua dirigi.*

IN-

INDICE

DE' CAPITOLI DELLA PRIMA PARTE.

CAPITOLI DELLA PARTE SECONDA DELLE VIRTU'.

ERRORI.	*CORREZIONE.*
Pag. 22	
Col P. M. Schiaffinati Reggente de' ſtudj nella ſuddetta Congregazione.	Col P. Reg. Schiaffinati Vicario generale nella ſuddetta Congregazione.
Pag. 23	
In qualità di Lettore nell' anno 1725.	In qualità di Lettore in Dicembre dell' anno 1724.